

## CXVIII.

2<sup>a</sup> TORNATA DI VENERDÌ 18 FEBBRAIO 1881

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

**SOMMARIO.** È trasmessa agli uffizi una proposta del deputato Merzario — Il deputato Romano Giuseppe svolge una sua proposta di legge per il trasferimento della sede della pretura di Campi Bisenzio a Squinzano — Il ministro di grazia e giustizia non si oppone che detta proposta di legge sia presa in esame; si oppone invece il deputato Mazzarella al quale risponde il deputato Romano Giuseppe. — È data comunicazione di una domanda di interpellanza del deputato Panattoni al ministro di grazia e giustizia sulla condizione degli Economati generali, e specialmente sullo scioglimento di quello di Napoli — Il ministro di grazia e giustizia propone sia rimandato lo svolgimento dopo che sia terminata la discussione sul disegno di legge riguardante il corso forzoso; così pure delle interrogazioni dei deputati Della Rocca ed Olivieri comunicate ieri alla Camera. — Seguitandosi la discussione sui due disegni di legge: Istituzione di una Cassa di pensioni e Provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso, dà brevi schiarimenti il presidente della Camera, e parlano i deputati Panattoni, Lugli, Grimaldi, Nervo, Morana, il ministro di agricoltura e commercio, Miceli, il deputato Sonnino Giorgio, il ministro delle finanze, Magliani, i deputati Luzzatti, Maurogò nato, Canzi ed il relatore, Morana — Il deputato Minghetti svolge un articolo proposto anche dai deputati Maurogò nato e Lanza — Osservazioni in proposito del relatore, Morana, e del ministro delle finanze — Replica del deputato Minghetti e nuove osservazioni dei deputati Morana, Minghetti e Maurogò nato. — votazione nominale sull'emendamento del deputato Minghetti — votazione nominale sull'articolo 1.

La seduta è aperta alle ore 2 10 pomeridiane.

Il segretario Ferrini legge il processo verbale della tornata del giorno precedente, che è approvato. Poi legge il seguente sunto di

## PETIZIONI.

2490. Barberini Edoardo ingegnere di Parma, accennati i servizi prestati per l'indipendenza ed unità d'Italia, invoca dalla Camera un provvedimento che lo riammetta in tempo utile a presentare i documenti opportuni pel conseguimento della pensione.

## CONGEDI.

**PRESIDENTE.** Chiedono congedo per motivi di famiglia: l'onorevole Vayra di giorni 15, e l'onorevole Melodia di 3.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

L'onorevole Merzario ha mandato alla Presidenza un disegno di legge di sua iniziativa, il quale sarà trasmesso agli uffizi, perchè deliberino se si deve autorizzarne la lettura.

## SVOLGIMENTO DI UN DISEGNO DI LEGGE PER TRASFERIMENTO DELLA PRETURA DI CAMPI SALENTINO A SQUINZANO.

**PRESIDENTE.** Essendo presente l'onorevole guardasigilli, gli chiedo quando possa assistere allo svolgimento di un disegno di legge presentato dall'onorevole Romano Giuseppe, che fu già letto alla Camera, per trasferire la sede di pretura da Campi Salentino a Squinzano.

**VILLA, ministro di grazia e giustizia.** Io sono agli ordini della Camera.

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — 2<sup>a</sup> TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1881

**PRESIDENTE.** Allora, se la Camera lo consente, do facoltà di parlare all'onorevole Romano per isvolgere il suo disegno di legge.

**ROMANO GIUSEPPE.** Onorevoli colleghi. I cinque comuni del mandamento di Campi hanno per sede di quel mandamento Campi, il quale è alla periferia; e però di grave incomodo per la distanza agli altri quattro comuni: onde è che questi hanno con apposita deliberazione, domandato che la sede della pretura si traferisca al centro, che è Squinzano, e queste deliberazioni sono state approvate dal Consiglio provinciale.

Hanno avuto ragione i quattro comuni, ha avuto ragione il Consiglio provinciale di deliberare in tal modo? È facilissimo dimostrare l'affermativa. Io non debbo ricordare alla Camera ed all'onorevole ministro che la prima condizione del retto corso della giustizia sia la sua vicinanza ai litiganti, perchè questa vicinanza mette in grado il giudice di adempiere meglio al suo dovere; è più comoda per i giudicanti, più economica per essi e per l'erario. Stabilito questo principio indiscutibile, e sempre ritenuto, la conseguenza è facilissima, e la dimostrazione è ancora più manifesta. Imperocchè, trasferendo la pretura da Campi a Squinzano si hanno queste distanze: da Squinzano a San Pietro 6 soli chilometri, da Squinzano a Torchiarolo 5 chilometri e mezzo, da Squinzano a Campi 4 chilometri e mezzo, da Squinzano a Cellino 10 chilometri e mezzo. Per lo contrario la posizione di Campi è la seguente: il solo Squinzano ne dista 4 chilometri e mezzo, Torchiarolo e San Pietro ne distano 12 e Cellino ben 15, tutti i tre comuni adunque sotto i rapporti della distanza giustificano la mia proposta. Ma queste distanze diventano ancora più importanti per la circostanza che da Squinzano, se ne eccettuati Campi, a tutti gli altri comuni, si accede per mezzo di ferrovie, laddove a Campi invece non si può andare che per difficili vie rotabili. È ciò un risparmio grandissimo di spesa; perocchè con la ferrovia si spendono 35 centesimi per andare dagli altri luoghi a Squinzano; e per andare a Campi con un veicolo il più infelice, non si può spendere meno di 5 lire.

Aggiungasi che da Squinzano passa quattro volte al giorno la posta, laddove da Campi non passa che una sola volta, e questa sola volta che passa prende ben due giorni di tempo, per portare una lettera da un comune ad un altro. Quindi, anche sotto questo rapporto, è evidente la giustizia della domanda dei quattro comuni. Non parlo dell'economia dei litiganti, dei vantaggi dell'erario, sia pel sicuro e più economico trasporto dei detenuti, sia per l'economia per le diarie degli uscieri che intimano gli atti,

e per le diarie dei testimoni. Infine gioverà far presente alla Camera che gli abitanti che domandano il trasferimento sommano a 12,000, laddove quelli di Campi che si oppongono non giungono a 4500 secondo l'ultima statistica ufficiale. Insomma sotto tutti i rapporti mi pare che la Camera possa prendere in considerazione questo disegno di legge: tanto più io me l'auguro inquantochè giorni sono essa ne ha presi in considerazione molti altri consimili, anzi ha stabilito una nuova pretura in Asti. Spero quindi che la Camera non troverà difficoltà alla presa in considerazione; ed aggiungo che quando la Camera si sia compiaciuta di prenderlo in considerazione, saranno ancora presentati molti documenti, i quali vieppiù giustificheranno la domanda di questi comuni.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io ho già avuto altra volta occasione di dichiarare alla Camera, che non dissentiva dal prendere in considerazione le istanze che venissero fatte nell'interesse delle popolazioni e dell'amministrazione della giustizia per il riordinamento delle circoscrizioni mandamentali. Mi pareva che in questo modo si potessero meglio valutare quelle ragioni, le quali devono ispirarci nel lavoro del riordinamento delle circoscrizioni. L'onorevole Romano ha citato per esempio alcuni disegni di legge che furono presi in considerazione, e fra gli altri quello dell'aumento di una pretura.

Se l'onorevole Romano avrà seguito, come io credo, attentamente quella discussione, avrà compreso come in quei singoli casi sono state esposte ragioni tali di necessità e di convenienza, da indurre la Camera a far buon viso a quelle proposte. Per ciò che riguarda l'istituzione di una seconda pretura nella città d'Asti, essa era suggerita da un interesse così evidente, così imperioso, che nessuno nella Camera sorse ad impugnarla. Non vi fu che un dissenso per una questione, che si vide elevata fino alla dignità di un principio, vedere cioè se si potesse aumentare una pretura, mentre v'erano molte località nelle quali questi uffici di pretura erano sovrabbondanti; e quindi si diceva: poichè dovete, per supplire ai bisogni dell'amministrazione della giustizia, aumentare una pretura, trovate il modo di compensare questo fatto con la riduzione di un'altra pretura nei luoghi dove si dimostrano abbondanti. Queste ragioni stesse devono essere valutate per la proposta dell'onorevole Romano.

Io non posso qui oppormi alla presa in considerazione, prima per un riguardo che debbo all'onorevole deputato proponente; in secondo luogo

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1881

è un omaggio ch'io debbo fare al principio dell'iniziativa parlamentare. Non sarà mai che da questi banchi possa sorgere opposizione, perchè la Camera prenda in considerazione e studi una proposta di legge. Ma se il Ministero è interpellato fin d'ora sopra la necessità di questo disegno di legge, esso non deve dissimulare (sebbene abbia ora un concetto chiaro e preciso della questione) che se è vero che tre o quattro comuni hanno potuto insistere perchè la pretura di Campi sia trasportata a Squinzano, vi sono poi delle opposizioni anche per parte del mandamento di Squinzano. Debbo poi dire francamente che l'autorità giudiziaria, da me interpellata su questo argomento, ha assolutamente spiegato il suo dissenso. Sono ragioni di convenienza che spingono anche quell'autorità a dichiarare essere, secondo il suo parere, inconsulto il provvedimento di trasferire altrove la sede della pretura.

A questo si aggiunge anche l'opinione di chi rappresenta l'autorità amministrativa di quel distretto. Queste cose io non doveva dissimularle. La Camera che deve decidere se intende o no di studiare il disegno di legge, ch'è stato presentato dall'onorevole Romano, deve dalla franca parola del ministro sapere, che se vi sono delle insistenze da un lato, vi sono anche delle opposizioni per parte dell'autorità giudiziaria e dell'autorità amministrativa dall'altro. E con ciò lascio la Camera interamente giudice di vedere se abbia o no da accogliere la presa in considerazione di questo disegno di legge. Quando la Camera creda di prenderlo in considerazione, sarà mio compito di trasmettere alla Commissione tutti i documenti che riguardano la questione, affinchè possa farsi un concetto chiaro dei medesimi e giudicare sui principii invocati dall'onorevole Romano e su quelli da me indicati da questi banchi per decidere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mazzarella ha facoltà di parlare contro la presa in considerazione.

**MAZZARELLA.** Se mi oppongo alla presa in considerazione, egli è perchè conosco molto bene i paesi, di cui trattasi, giacchè 40 anni fa esercitava là il mio mestiere. Da 40 anni a questa parte le cose non sono cambiate. La contrada alla quale si riferisce il disegno di legge così bella, così amena e con comode ed agevoli vie di comunicazione, ha per sede principale dei suoi affari quella deliziosa Campi, contro la quale abbiamo udito parole, che devono parere incredibili a chi, come me, conosce quei luoghi. Onde è che per la buona memoria che io ho di quei luoghi, e dei loro abitanti, ardisco prendere a parlare. E dirò solo poche parole alla buona, parendomi il provvedimento proposto dal-

l'onorevole Romano non degno d'essere preso in considerazione.

Moltissimi fra voi certamente non conoscono i paesi ai quali quella proposta si riferisce: ma io posso dirvi che sono tanto deliziosi ed ameni, da ispirare a chiunque, anche non poeta, delle belle anacreontiche (*Ilarità*). Lì sui luoghi voi potreste persuadervi quanto sia improvvido il divisamento di portare la sede della pretura da Campi a Squinzano; e trovereste inutile, e anche peggio, occuparvi d'una proposta somigliante.

Lasciamo dunque le cose come ora sono; giacchè quei paesi sono contenti così come si trovano e noi non vorremo certo *romaneggiare* (*Ilarità*) per fare ad essi dispiacere. Non veniamo innanzi con simili novità, perchè la Camera non essendo bene informata, non può certamente rifiutarsi di prendere in considerazione una proposta così poco opportuna.

Ma cercate poi di sapere di che si tratta, e troverete che si vorrebbe prendere a sede principale un piccolo paese, invece di un altro così grande e bello come quello di Campi Salentino.

E l'onorevole Romano vien fuori con la strada ferrata: ma la posizione di quei paesi è tale che le comunicazioni sono già ora agevoli e comodissime; tanto che per quelle vie più che camminare, si passeggia, e le gambe si muovono quasi senza fatica. (*Ilarità*) Dunque questo argomento della strada ferrata non regge; ed io, ripeto, che la Camera, lasciando le cose come si trovano, non prenda in considerazione il disegno di legge dell'onorevole Romano.

Piuttosto dirò ai signori deputati: nominate (o così si divertiranno), nominate una Commissione, perchè vada a vedere quei luoghi. (*Si ride*) Quando si saranno divertiti percorrendo quelle contrade, allora verranno a dirci, se non era giusta la mia opposizione. Dunque, onorevole Romano, lasci stare le cose come si trovano, che stanno bene. (*Ilarità*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Romano.

**ROMANO GIUSEPPE.** Io dirò poche altre parole. Non rispondo alle festevoli osservazioni dell'onorevole mio amico Mazzarella; esse hanno destato un poco l'ilarità della Camera (*Ilarità*); ma soggiungerò una sola circostanza, che aveva obliata, e che egli mi ha fatta ricordare. In generale, le ferrovie passano per punti più importanti, ove la popolazione è più numerosa; e, nella specie, ripeto, che vi è questa proporzione, che i quattro comuni, i quali domandano il trasferimento, compongono, secondo le statistiche ufficiali, 12 mila abitanti, laddove Campi,

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — 2<sup>a</sup> TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1881

decantata dall'onorevole Mazzarella, non ne ha che 4500...

**MAZZARELLA.** Non è vero. (*Movimenti*)

**PRESIDENTE.** Prego di non interrompere.

**MAZZARELLA.** Si tratta di uno zero.

**ROMANO GIUSEPPE.** Sono le statistiche ufficiali; e non comprendo l'onorevole Mazzarella che pone in dubbio anche ciò.

**MAZZARELLA.** Io non sono statistico...

**ROMANO GIUSEPPE.** Ed appunto perciò che non credete alle statistiche già presentate all'onorevole guardasigilli, che ringrazio di non essersi opposto alla presa in considerazione...

**MAZZARELLA.** (*Con forza*) No, no! Non bisogna cangiare.

**PRESIDENTE.** Ma la prego di far silenzio.

**ROMANO GIUSEPPE.** Io sottometto all'onorevole guardasigilli ed alla Camera la osservazione, che non si è dato, e non si darà mai il caso che, quando si tratta di una domanda di trasferimento di un ufficio da un comune ad un altro, il comune che si trova in possesso, rinunzi di buon grado a questo suo possesso. Si facciano a Campi tutte le possibili scuse, e si vanti pure dall'onorevole Mazzarella la sua bellezza, ma essa è una bellezza eccentrica e lontana; e quando si discuterà il merito del trasferimento, Campi potrà mettere su di una coppa della bilancia la sua imponderabile bellezza e tutte le sue ragioni, e sull'altra quelle dei quattro comuni; e la Camera deciderà con la sua saggezza.

Ma allo stato attuale delle cose, senza vedere i documenti, e senza esaminare l'indole ed il peso delle obiezioni ed anche del parere della Corte di appello di Trani, mi pare che sarebbe una scortesia ed una cieca ingiustizia non prendere in considerazione la mia proposta.

**MAZZARELLA.** Vediamo i luoghi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro guardasigilli ha facoltà di parlare.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Mi permetto di rilevare una frase che, certo senza avvedersene, pronunziò l'onorevole Romano. Io ho dichiarato che, per atto di cortesia verso l'onorevole proponente, e perchè non potesse dirsi che da questo banco si muovesse la menoma difficoltà al diritto d'iniziativa parlamentare, non insisteva perchè la Camera si opponesse alla presa in considerazione di questa proposta di legge; ma la lasciava giudice della questione. Però debbo francamente dichiarare alla Camera che il guardasigilli avendo dovuto studiare la questione, ha necessariamente chiesto all'autorità giudiziaria ed all'autorità amministrativa che si pronunziassero sull'argomento; e debbo dichiarare che tanto l'una quanto l'altra hanno ritenuto inconsulto

questo provvedimento. Debbo chiarire la cosa perchè la Camera possa con piena conoscenza dare il suo giudizio. Quindi mettiamo bene le cose in chiaro.

Non mi oppongo alla presa in considerazione, ma dichiaro alla Camera che gli studi fatti dall'autorità giudiziaria e dall'autorità amministrativa non sono favorevoli al disegno di legge dell'onorevole Romano. Quindi egli vede che ho fatto un atto di cortesia verso di lui, riconoscendo un principio che mi pare debba essere sempre adottato, perchè è un omaggio alla prerogativa degli onorevoli deputati di presentare disegni di legge alla discussione della Camera.

**PRESIDENTE.** Onorevole Romano, mi dispiace di non poterle dar facoltà di parlare, perchè il regolamento lo vieta; come non la posso dare neppure all'onorevole Capo, che l'ha chiesta. Quindi pongo ai voti la presa in considerazione del disegno di legge proposto dall'onorevole Romano pel trasferimento a Squinzano della pretura di Campi Salentino.

Chi approva la presa in considerazione di questo disegno di legge, è pregato d'alzarsi.

*Una voce.* La controprova.

**PRESIDENTE.** Si domanda la controprova, quindi sono pregati d'alzarsi quelli che intendono che sia preso in considerazione il disegno di legge.

(*Si fa la prova, indi la controprova.*)

La Camera prende in considerazione il disegno di legge dell'onorevole Romano, il quale sarà trasmesso agli uffici.

**MAZZARELLA.** Si vede che abbiamo tempo da perdere. (*Harità — Rumori*)

**PRESIDENTE.** Prego di far silenzio, onorevole Mazzarella.

#### ANNUNZIO DI UNA INTERPELLANZA DEL DEPUTATO PANATTONI SULLE CONDIZIONI DI TALUNI ECONOMATI E SULLO SCIoglimento DI QUELLO DI NAPOLI.

**PRESIDENTE.** Essendo presente l'onorevole guardasigilli do lettura di una domanda d'interpellanza a lui rivolta:

« Il sottoscritto domanda d'interpellare il ministro di grazia e giustizia sulle condizioni di taluni economati generali ed in specie sul decreto di scioglimento dell'economato di Napoli.

« Panattoni. »

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se e quando intenda rispondere a quest'interpellanza.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io sono disposto a



LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1881

rispondere anche subito se la Camera lo crede...  
(No! no!)

**PRESIDENTE.** Scusi, onorevole ministro...

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Ma se la Camera non crede d'interrompere la discussione importantissima nella quale si trova occupata, e vuol rinviare lo svolgimento di quest'interpellanza dopo la discussione del disegno di legge per l'abolizione del corso forzoso, essa mi troverà egualmente disposto.  
(Benissimo!)

**PRESIDENTE.** Onorevole Panattoni, acconsente ella che la sua interpellanza sia discussa dopo la legge per l'abolizione del corso forzoso?

**PANATTONI.** Accetto.

**PRESIDENTE.** Non essendovi opposizioni, rimarrà dunque così stabilito.

Prego inoltre l'onorevole ministro guardasigilli di voler dichiarare se e quando intenda rispondere ad un'altra interrogazione annunciata ieri e che rileggo:

« I sottoscritti intendono interrogare l'onorevole guardasigilli sulla continuata mancanza del notaio nell'isola di Ventotene, con grave danno della popolazione.

« Della Rocca, Olivieri. »

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Poichè la Camera ha deliberato di rimandare l'interpellanza sugli economati, dopo la discussione della legge sul corso forzoso, io credo che vorrà fare altrettanto per quest'interrogazione.

**PRESIDENTE.** È presente l'onorevole Della Rocca?  
(Non è presente)

L'onorevole Olivieri è presente? (Non è presente)

S'intende stabilito che quest'interrogazione verrà rimandata dopo la discussione della legge sul corso forzoso.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Dopo l'interpellanza sugli economati.

**PRESIDENTE.** S'intende; ce ne sono parecchie altre rimandate dopo la discussione della legge sul corso forzoso.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER ABOLIZIONE DEL CORSO FORZOSO.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sui provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso.

Ieri la Camera ha approvato il disegno di legge per l'istituzione della Cassa delle pensioni. La discussione generale sul disegno per l'abolizione del corso forzoso fu già compiuta; ora verremo alla

discussione degli articoli. Si dà lettura dell'articolo 1:

« Il Consorzio degli istituti di emissione istituito dalla legge 30 aprile 1874, n° 1920 (serie 2ª) sarà sciolto col 30 giugno 1881.

« A partire dal 1° luglio 1881 i biglietti consorziali che si troveranno in circolazione costituiranno un debito diretto dello Stato.

« Cesserà, dalla stessa data, l'assegnazione annua sul bilancio dello Stato a favore del Consorzio, e sarà ritirata la rendita dello Stato data dal Governo a garanzia dei biglietti consorziali in virtù delle leggi 19 aprile 1872, n° 759 (serie 2ª) e 30 aprile 1874, n° 1920 (serie 2ª). »

Prego gli onorevoli deputati di fare un momentino di attenzione.

Tutti hanno sotto gli occhi gli emendamenti che sono stati presentati dagli onorevoli colleghi intorno a questo disegno di legge; avranno, quindi, gli onorevoli colleghi, scorto come un emendamento abbracci i tre primi articoli del disegno di legge in discussione. Per conseguenza io credo opportuno si discuta prima l'articolo 1 con gli emendamenti che sono specialmente ad esso contrapposti; poi, senza venire alla votazione dell'articolo 1, si discuta l'articolo 2 con gli emendamenti ad esso contrapposti; finalmente si discuta l'articolo 3 con gli emendamenti che ad esso si riferiscono; da ultimo si discuta l'emendamento che abbraccia il primo, il secondo e il terzo articolo, e in fine si venga alla votazione con la regola consueta. Ciò importa che l'emendamento che più si scosta dal disegno di legge avrà la precedenza nella votazione.

Se nessuno fa osservazioni, rimarrà così stabilito.  
(Così rimane stabilito.)

Do quindi facoltà di parlare agli iscritti sull'articolo 1.

Il primo è l'onorevole Panattoni.

**PANATTONI.** Divido intieramente i criteri del Governo e della Commissione intorno allo scioglimento del Consorzio. Con essi io penso non esistano diritti che possano considerarsi con questa legge violati. Non è intorno alla risolubilità del Consorzio che io chiamo la vostra attenzione. Voi sostituite con questa legge la responsabilità, quanto alla circolazione, che un tempo avevamo comune con le Banche; responsabilità che si riflette così esclusivamente a carico dello Stato. Voi liquidate il Consorzio; e sia. Ma liquidate egualmente la responsabilità da Banca a Banca, i cui mutui impegni si riflettono oggimai a carico dello Stato? Mi spiego, si sono autorizzati imprestiti da Banca a Banca; e nell'ultimo trimestre dell'anno decorso la Banca Nazionale fu autorizzata a mutuare alla Banca Toscana 250,000 lire per settimana, du-

rante il periodo di sette settimane, mentre appunto più incalzava necessità di apprestare capitali alla crisi che travaglia il commercio.

Ora io domando, se con le disposizioni di questa legge potè liquidarsi, come ente astratto, il Consorzio; credete voi di avere egualmente liquidati gl'impegni la cui autorizzazione si risolve per voi nella obbligazione, che nasce da un avallo?

Io non approvo le leggi affrettate dall'entusiasmo; temo che dietro noi si lascino inavvertiti fomiti di contestazioni e di aggravii inattesi. Chiedo quindi al Governo e alla Commissione se abbiano misurata l'eventuale responsabilità che può rifluire a carico dello Stato da questi rapporti di debito e credito, che da lui autorizzati vincolavano finora le Banche.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Grimaldi ha facoltà di parlare.

**GRIMALDI.** Vi rinunzio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lugli ha facoltà di parlare.

*Voce. Rinunzi. (ilarità)*

**LUGLI.** Voce dal sen fuggita. (*Si ride*)

Più richiamar non vale:

Non si trattien lo strale

Quando dall'arco usci. (*ilarità*)

**MAZZARELLA.** Ci voleva un po' d'anacreontica. (*Si ride*)

**PRESIDENTE.** Prego di far silenzio.

**LUGLI.** Questi versi dell'immortale Metastasio...

**MAZZARELLA.** Si chiamava Pietro. (*ilarità*)

**LUGLI.** Mi pareva impossibile che quando il dado era stato gettato, noi non avessimo dovuto raccogliarlo con lieto augurio. È così che io incoraggiato dal cortese invito del mio amico onorevole Plebano, mi era iscritto a parlare nella discussione generale, confortato in ciò da quella benevolenza della quale i miei onorevoli colleghi in ogni circostanza mi furono sempre larghi. Ma la chiusura della discussione mi chiuse la bocca e debbo alla cortesia dell'illustre nostro presidente se io posso parlare nel primo articolo.

**PRESIDENTE.** È nel suo diritto.

**LUGLI.** Avrei fatto un discorso breve nella discussione generale; voi potrete ben comprendere che sarò anche più breve, trattandosi di questo primo articolo, nel quale però si riafferma il concetto della legge.

Prima di discendere ad alcune considerazioni, permettetemi, o signori, che io dia uno sfogo all'animo mio, lungamente represso (*Voci. Oh!*), di esprimere cioè la mia più sentita compiacenza al ministro delle finanze e a quello di agricoltura e commercio, i quali ci hanno apprestato un disegno di legge con cui si toglie una cappa di piombo dal

nostro paese, quella cioè che è rappresentata dal corso coatto. E che il disegno di legge tolga veramente questa cappa di piombo all'Italia, noi abbiamo avuto largo campo di riconoscere da tutti gli oratori che hanno fin qui parlato, sia dagli oratori che si iscrissero contro e parlarono in favore del disegno di legge, sia da quelli che s'iscrissero e parlarono in senso favorevole al medesimo; i quali tutti, meno poche, rare, quanto autorevoli eccezioni, conchiusero dicendo che avrebbero dato voto favorevole alla legge. L'onorevole Magliani deve andare orgoglioso quando fra questi sostenitori della legge ha trovato un onorevole deputato, il quale non sono molti mesi in quest'Aula contrastava ad uno ad uno quei provvedimenti finanziari, i quali pur dovevano condurci a discutere oggi l'abolizione del corso forzoso. Io non intendo di far delle reticenze, tutti lo comprendono, io parlo del mio simpatico e carissimo amico onorevole deputato Grimaldi. Voi vi ricordate con quanti argomenti nel luglio del passato anno egli cercò dimostrare al paese come le condizioni economiche e finanziarie del medesimo erano tali, da non permettere allora neppure di pensare a nessuna abolizione di tassa, compresa quella del macinato, tanto meno poi d'affrontare una questione così grave, come è quella dell'abolizione del corso forzoso.

E se io dico questo, non lo dico già per fargli un rimprovero, anzi questo lo dico a titolo di lode, poichè egli, è naturale, dopo quell'epoca avrà studiato ancora di più, e si sarà convinto che ciò che diceva allora non era perfettamente esatto, ma che la ragione stava appunto dalla parte del ministro, il quale allora, come oggi, è venuto a dichiarare che le condizioni nostre sono tali da consentire, anche dopo la tassa del macinato, l'abolizione del corso forzoso. Il più gran castigo quindi che si potesse infliggere all'onorevole Grimaldi è quello che da sè stesso si è procurato, quello cioè di recitare il *confiteor*...

**GRIMALDI.** Domando di parlare.

**LUGLI...** e io dichiaro di avergli dato la mia più ampia assoluzione. Ma entriamo un poco, signori miei, nel merito di questa primo articolo, che, come dissi, riassume il concetto della legge. Con questo primo articolo il consorzio è abolito, e tutti i biglietti del consorzio si dichiarano debito diretto dello Stato. L'onorevole Panattoni nella discussione generale muoveva una domanda all'onorevole ministro delle finanze. Egli chiedeva: ditemi un po', onorevole ministro, il vostro progetto è egli un progetto di abolizione o un progetto di riduzione? Giacchè, egli diceva, se è vero che la nostra condizione economica abbisogna di una circolazione di 2200 mi-

lioni, e voi non ne venite ad abolire che 1200, restando in tal guisa in circolazione mille milioni di carta, come potete dire che il vostro disegno di legge sia un progetto di abolizione anzichè di riduzione? L'onorevole Grimaldi, con quell'acume che tutti gli riconoscono, con quella parola facile ed incisiva che gli è propria, venne tessendo l'elogio del biglietto di Stato, che egli chiamò la chiave di volta del progetto che ci sta davanti, e ne fece una tale monografia, che gli oratori che lo seguirono, compreso l'onorevole Vacchelli, dichiararono di non intrattenersi su questo biglietto di Stato, perchè dopo quello che aveva detto l'onorevole Grimaldi potevano risparmiarsi di aggiungere altro.

Dal momento che il biglietto di Stato, diceva l'onorevole Grimaldi, era un biglietto redimibile, dal momento che era convertibile, che era un simbolo della moneta, dal momento che era convertibile a vista in oro od argento, che era ammesso nei pagamenti allo Stato, esso, a parere dell'onorevole Grimaldi, era *oro*, era *argento*, e per conseguenza anche lasciando sussistere nella circolazione 340 milioni di questi biglietti, non era più il caso di parlare di riduzione, come accennava l'onorevole Panattoni, ma trattavasi di una vera e propria abolizione del corso forzoso.

E l'onorevole ministro delle finanze, pur riferendosi alla definizione che di questo biglietto aveva data l'onorevole Grimaldi, soggiungeva: « Noi, col nostro progetto intendiamo di fare una guerra a coltello all'aggio. Non è la carta che ci spaventa, è il disagio che questa carta a corso coatto produce; e dal momento che il biglietto è redimibile ed è convertibile, dal momento che questo biglietto vale oro, egli conchiudeva, io non veggo quale fondamento abbiano le ragioni addotte dall'onorevole Panattoni per sostenere che col nostro progetto si trattava di una riduzione piuttosto che di una abolizione completa del corso forzato. »

Ora io non intendo di contestare l'efficacia delle ragioni addotte tanto dall'onorevole Grimaldi quanto dall'onorevole ministro, non meno che dall'onorevole Morana per ciò che riflette questi biglietti di Stato; però se le prerogative che a questi biglietti sono state fatte dagli onorevoli che ho accennato sono vere, io mi permetto di porgere una considerazione che in qualche modo verrebbe ad attenuare le prerogative che di questi biglietti si sono venute descrivendo.

Io convengo che se questi biglietti fossero convertibili in oro ed a vista in tutti i luoghi, in tutti i momenti, io convengo, dico, che sarebbe giustissimo quanto ebbero a dire e l'onorevole Grimaldi e l'onorevole Morana e l'onorevole ministro delle fi-

nanze; ma l'onorevole relatore, l'onorevole Grimaldi e l'onorevole ministro delle finanze sanno meglio di me che vi è un articolo della legge che prescrive che questi biglietti non possono essere convertibili che in pochissime località, locchè vuol dire che in tutte quelle località nelle quali il biglietto non è convertibile, le prerogative del biglietto stesso perdono della loro efficacia. Ora per ciò che riguarda il biglietto di Stato, io vorrei che almeno in tutte e singole le provincie del regno potesse questo biglietto essere convertito in danaro. È solo col moltiplicare direi quasi all'infinito i luoghi in cui il biglietto potrà venire convertito in oro, che si potrà dire avvertata la definizione che si è voluta fare di questo biglietto. Supponete infatti che il disegno di legge che ci è presentato restringesse il cambio dei biglietti ad una sola località, io domanderei all'onorevole Grimaldi ed all'onorevole ministro delle finanze, se credono che la definizione di questo biglietto potesse dirsi esatta? Io non lo credo; convengo che quante volte si estenderà il cambio di questo biglietto di Stato in tutti i capoluoghi di provincia, ed anche di più se si potrà, convengo, dico, che la definizione che è stata data di questi biglietti e le loro prerogative si potrebbero ritenere pressochè giuste. Ma, signori miei, può dirsi altrettanto dei biglietti di sei istituti d'emissione i quali non godono di questi privilegi che sono stati fatti al biglietto di Stato? Noi lo sappiamo, la circolazione di questi biglietti è molto circoscritta, essi non hanno il corso legale che in determinate zone, nelle quali appunto si svolge l'azione di ciaschedun istituto.

L'onorevole Morana rispondendo all'onorevole Panattoni diceva: dal momento che tutti i biglietti sono convertibili in moneta, non si deve far distinzione fra biglietti e biglietti. Mi permetta l'onorevole Morana di non essere pienamente del suo avviso; io penso invece che i biglietti delle Banche avranno fra loro un valore diverso in ragione del credito che ciascun istituto gode. Quanto sarà maggiore il credito di una Banca in confronto al credito di un'altra, tanto maggior valore avrà il biglietto di quell'istituto che gode credito maggiore. E siccome poi il credito dello Stato è, a mio avviso, molto maggiore di quello che abbia la somma del credito di tutti gli altri istituti presi assieme, e di ogni singolo in particolare, così io concludo con dire che il biglietto di Stato avrà, rispetto agli altri biglietti di Banca, un valore che questi biglietti non hanno. E allora, quando per effetto della soppressione del corso forzoso saranno messi a contatto tutti questi biglietti, si potrà effettivamente dire che tutti questi biglietti valgono oro, che tutti questi biglietti

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — 2<sup>a</sup> TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1881

valgono argento, che in ogni singolo paese, che in ogni momento si potranno convertire in oro e in argento? Io confesso francamente che ho qualche dubbio.

Rispetto ai biglietti di Stato, mi accosto un poco all'opinione manifestata con tanta autorità negli scorsi giorni dall'onorevole Maurogò nato e dall'onorevole Minghetti; io non li vorrei questi biglietti di Stato, perchè credo che facciano una pernicioso concorrenza ai biglietti di banca.

Per restringere il mio discorso, io vorrei un affidamento dall'onorevole ministro delle finanze o da quello di agricoltura, un affidamento tale che mi permettesse di sperare che questi biglietti saranno quanto più presto possibile tolti dalla circolazione; che se si volessero conservati nel pubblico mercato questi biglietti, io penso che sarebbe miglior consiglio quello di distribuire questo *fondo morto*, come molto opportunamente lo chiamava l'onorevole Grimaldi, di distribuire questi 340 milioni del *fondo larvato*, a tutti e singoli gl'istituti presenti ed anche futuri.

Il carico che noi daremmo a questi istituti, sarebbe il corrispettivo del monopolio che si darebbe ai loro biglietti. In altri termini, il monopolio dei loro biglietti sarebbe di tale guisa compensato dal peso che loro si addosserebbe di ricevere in proporzione dei loro capitali, una quota parte dei 340 milioni di biglietti che col disegno di legge rimarrebbero debito diretto dello Stato. Si sottrarrebbero dalla circolazione questi 340 milioni di biglietti di Stato, ed il *fondo morto* sarebbe così morto per sempre.

L'abolizione del corso forzoso, come diceva, è un provvedimento eccellente; e l'Italia io credo che debba una sincera gratitudine a quel ministro che coraggiosamente vi ha posto le mani. Ma, onorevole ministro delle finanze, mi resta il dubbio che questa abolizione, nel modo col quale è stata congegnata, non venga a perturbare seriamente la condizione dei sei istituti, che fin qui sono stati privilegiati. Io ho ascoltato molto volentieri le risposte che l'onorevole relatore ha fatte ai diversi oratori, intorno alle condizioni di questi istituti; ma quando è stato messo alle strette, e gli è stato chiesto (non ricordo da chi) se tutti gli istituti saranno in grado di poter procedere subito al baratto dei loro biglietti, che cosa ha risposto l'onorevole Morana, con quella lealtà che lo distingue, e con quella franchezza che tutti gli riconoscono? Ha risposto no, non tutti; forse vi sarà qualche Banca, egli soggiungeva, che dovrà procedere alla liquidazione. Il patrimonio di queste Banche sarà assorbito dalle maggiori, le quali alla lor volta s'incaricheranno della liquidazione del

patrimonio di quelle che per effetto dell'abolizione del corso forzoso non potessero reggere al baratto. Ebbene, questa risposta, ve lo confesso, mi ha fatto una penosa impressione.

L'onorevole relatore, convintissimo com'egli è che il disegno di legge raggiunga il suo fine senza scosse per parte del paese, con questa risposta ha dimostrato ch'egli pure in qualche modo partecipa alle mie preoccupazioni.

Lascio a voi, onorevoli colleghi, e all'onorevole ministro delle finanze, considerare se dovesse avvenire questo fatto, quali perturbazioni ne verrebbero al paese, e quali disastrose conseguenze! Io dunque per non stancare ulteriormente la Camera e per essere fedele alla promessa di essere brevissimo, concludo col dire: o i 340 milioni saranno tolti dalla circolazione quanto più presto è possibile, o questi 340 milioni verranno distribuiti alle Banche presenti e future, in modo che questo *fondo morto* non resti più in circolazione. In altri termini desidero che questi 340 milioni scompaiano dalla circolazione e vi scompaiano per sempre, e ciò per non creare una pernicioso concorrenza ai biglietti degli istituti di credito. Io non so se il ministro delle finanze mi potrà dare questo affidamento: so però che quel che domando io non è che la conseguenza di preoccupazioni, che mi sono venute nell'animo appunto dalla discussione che intorno a questo disegno di legge si è venuta facendo.

Ad ogni modo qualunque sia la deliberazione che sarà per prendere la Camera; qualunque siano le risposte che sarà per farmi l'onorevole ministro delle finanze, io credo che l'Italia sia talmente persuasa di questa operazione che tende a sollevarla, come dissi, da questa cappa di piombo, che sarebbe disposta a fare qualunque sacrificio, pure per arrivarvi, cosicchè se difficoltà insorgeranno io non dubito che saranno da noi rimosse, anche di fronte ai sacrifici che ci venissero richiesti.

È in questa persuasione che io, qualunque possa essere la risposta che mi verrà fatta per parte del Ministero, dichiaro fin d'ora che darò voto favorevole a questo disegno di legge. (*Benissimo!*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Grimaldi.

**GRIMALDI.** Aveva rinunciato, quantunque iscritto, a parlare sull'articolo primo; però comprenderà la Camera la necessità che io dica due parole, non sull'articolo stesso, ma per il fatto personale, che con molta inopportunità mi ha dato ragione di raccogliere l'onorevole Lugli.

Io giammai ho recitato in vita mia il *confiteor*, perchè al recitarlo ho preferito e preferisco sempre di cadere colle mie idee, senza pure crederle erro-

nee. Nel mio primo discorso mi son dato la pena di spiegare le ragioni, per le quali io approvo il progetto del Ministero; e ad esse rimando l'onorevole Lugli. Del resto il *confiteor* dovrebbe essere pronunziato da tutti coloro i quali nei loro atti e nei loro discorsi non si fanno guidare dal senso dell'opportunità.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri oratori iscritti, viene ora la volta dello svolgimento dell'emendamento dell'onorevole Nervo, che è il seguente:

« Alle parole del terzo comma: *e sarà ritirata la rendita dello Stato data dal Governo a garanzia dei biglietti consorziali in virtù, ecc.* sostituire le seguenti: *e rimarrà svincolata la rendita dello Stato depositata dal Governo presso la Cassa dei depositi e prestiti a garanzia dei biglietti consorziali in virtù, ecc.*

Domando se l'emendamento dell'onorevole Nervo è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, l'onorevole Nervo ha facoltà di svolgerlo.

**NERVO.** Poche parole basteranno per chiarire il motivo per cui mi sono indotto a proporre questo breve emendamento. Si tratta di conciliare la disposizione di questo articolo, relativo alla rendita depositata a garanzia del consorzio delle Banche, col fatto che si verificherà quando fosse approvato l'articolo medesimo. L'articolo terzo della legge del 30 aprile 1874 sul consorzio delle Banche stabilisce, che la rendita da depositarsi in garanzia dei biglietti consorziali sarebbe stata depositata, non più presso la Banca Nazionale del regno, come avveniva in conformità della legge del 1872, ma bensì presso la Cassa di depositi e prestiti. Ora la dicitura di questo articolo coordinata con quella del secondo comma dell'articolo 10 emendato dalla Commissione, lascia credere, a mio avviso, che la rendita depositata a garanzia del consorzio delle Banche di emissione fosse depositata presso lo stesso consorzio. Invece ciò non è, se ben mi appongo. La rendita non è punto depositata presso il consorzio, ma sta depositata presso la Cassa dei depositi e prestiti.

Ora, se questo fatto è vero, mi sembra che ad esso si dovrebbe coordinare la dicitura di quest'articolo e quella dell'ultimo capoverso dell'articolo 10 dello stesso disegno di legge. Dunque il mio emendamento, come la Camera ben vede, tende solo a chiarire il fatto, sul quale attendo dalla cortesia dell'onorevole Commissione gli opportuni schiarimenti; imperocchè, se questo fatto sta, dovrebbe pure essere ammesso il mio emendamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**MORANA, relatore.** Io sarò brevissimo: risponderò due parole ad ognuno degli onorevoli oratori che mi hanno preceduto. E comincio dall'onorevole Panattoni.

L'onorevole Panattoni, facendo allusione ad un prestito di 250 mila lire, se ho bene inteso...

**PANATTONI.** 250 mila per sette settimane.

**PRESIDENTE.** Prego di non interrompere.

**MORANA, relatore...** che per sette settimane doveva essere fatto dalla Banca Nazionale alla Banca Toscana, domanda se, abolito il corso forzato, le relazioni, che possono nascere da questa convenzione, vengano ad essere disturbate. Io rispondo che, rivolgendosi alla Commissione, si rivolge male, perchè la Commissione non sa nè punto, nè poco di convenzioni autorizzate per l'anticipazione di cui egli ha discusso. Anzi, anticipando una risposta, che dovrei fare quando potessi essere dall'onorevole Panattoni chiamato personalmente in causa, dirò che io ho avuto l'onore di fare una ispezione della Banca Toscana, e che di questo prestito di lire 250 mila per sette settimane, che la Banca Nazionale le doveva fare, non se n'è parlato nè punto, nè poco. Dunque ritengo che se convenzioni vi furono, queste convenzioni avranno il valore che hanno tutte le convenzioni.

Se poi l'onorevole Panattoni desidera sapere qualche cosa dal Governo intorno all'autorizzazione, m'immagino che il Governo risponderà alla sua domanda.

Vengo all'onorevole Lugli. Non mi fermerò sulla prima parte del discorso dell'onorevole Lugli. Egli approva la legge, ma ha dei dubbi sull'efficacia del biglietto governativo; non lo desidererebbe, e preferirebbe che i 340 milioni in biglietti dello Stato non ci fossero. Dico all'onorevole Lugli d'aver risposto in anticipazione a tutte queste sue obiezioni, facendo avvertire come la difficoltà di procurarsi denaro, in moneta d'oro specialmente e la convenienza di non aggravare eccessivamente il bilancio d'altri 18 milioni, avessero consigliato di mantenere il biglietto, anzichè di riscattare il corso forzoso per tutti i 940 milioni. Però l'onorevole Lugli, quasi per prendermi in contraddizione, dice che tutto questo produrrà naturalmente una diversa valuta fra i biglietti dei vari istituti, e che questa valuta sarà maggiore o minore secondo che maggiore o minore sarà il credito dei singoli istituti. Ora ho detto e ripeto che i biglietti dei vari istituti essendo egualmente convertibili alle stesse condizioni, non c'è ragione d'ammettere questa differenza, e mantengo questa dichiarazione, non ostante le osservazioni presen-

tate alla Camera dall'onorevole Lugli. Difatti se la cosa non fosse così, se la differenza di credito dei vari istituti fosse sufficiente a turbare il valore dei biglietti, se questi dovessero valere più o meno secondo che appartenessero ad un istituto anzichè ad un altro, pregherei l'onorevole Lugli di considerare che quest'inconveniente si sarebbe presentato egualmente sotto il regime del corso forzoso ed anche peggio prima del regime del corso forzoso.

Ora noi non ci siamo mai accorti di questo fatto; noi abbiamo visto che il biglietto è sempre una promessa di credito sempre scaduta, in sostituzione del nostro credito a data determinata, ed ha il valore che gli attribuisce la fiducia dei cittadini, quando in ogni circostanza si può aver cambiato in valuta metallica od in valuta legale. E siccome io parto dal concetto che i vari istituti cambieranno sempre in valuta metallica o legale, ne debbo concludere che i biglietti avranno nel pubblico egual valore.

Per dimostrare poi che questi istituti non hanno tutti la stessa solvibilità, l'onorevole Lugli facendo con molta gentilezza e molto garbo un'osservazione al relatore, diceva che io nella mia lealtà avevo confessato che non tutti gli istituti si trovavano nella stessa potenza finanziaria ed economica e che qualcuno di essi doveva venire perfino ad una liquidazione. Io dichiaro all'onorevole Lugli di aver detto, che non tutti gli istituti si trovavano nelle identiche condizioni di solidità, nelle identiche condizioni d'affari ben diretti e sempre convenientemente fatti; ma ho pure sostenuto che tutti gli istituti potevano senza inconvenienti di sorta affrontare il baratto scevri di preoccupazione. È vero che ho parlato di liquidazione, ma l'onorevole Lugli mi renda almeno questa giustizia convenendo con me che io ne ho parlato in via d'ipotesi: ho detto che di uno o due di questi istituti si sono messe in giro tante cose che poi all'atto pratico si sono trovate alquanto esagerate; ed ho aggiunto che non poteva essere la perdita di 4 o 5 milioni di capitale che poteva condurli a quella liquidazione.

Ma siccome nella mia relazione aveva ragionato di tutti gli istituti presi insieme e non d'ognuno di essi singolarmente, così ho voluto dare una spiegazione di questo mio modo di ragionare; ed aggiunti che io lo aveva fatto per dimostrare che, ammessa anche la ipotesi stranissima che, per me, non è verificabile e che io tengo lontana assolutamente dalla mia mente, cioè, la liquidazione; quando mai questa sventura incogliesse uno degli istituti, la liquidazione avrebbe potuto esser compiuta dagli altri, senza inconvenienti, anzi con utile degli istituti liquidatori.

Dette queste cose, a me pare che resti dimostrato, per lo meno, che io non ho detto che la condizione di qualcuno di questi istituti è disastrosa; tutt'altro. Resta dimostrato altresì che il biglietto dei vari istituti, fintantochè sarà pagato in valuta legale, la quale, per me, si compone di oro e argento e anche, transitoriamente, di carta, non dia ragione d'allarmi e si possa accettare la legge come ci viene proposta, ammettendo la circolazione di 340 milioni.

E ora un'ultima parola all'onorevole Lugli.

L'onorevole Lugli, anticipando una sua proposta che poteva forse essere più opportuna, fatta all'articolo in cui si parla dei siti dove il baratto va eseguito, esternava il desiderio che il baratto di 340 milioni di biglietti si facesse presso tutte le tesorerie.

Ora, io mi permetto di far osservare alla Camera e all'onorevole Lugli che la legge nè autorizza, nè vieta il baratto in modo ristretto o largo. Essa lascia facoltà al ministro di potere, quando che sia, con decreto reale, aumentare il numero dei luoghi ove il baratto si può fare. Perchè dunque, ci potrebbe dire l'onorevole Lugli, non vi valete fin d'adesso di questa facoltà e non aumentate, nel maggior numero possibile, i luoghi dove il baratto si potrà fare? Io ho detto nella relazione che mi pareva che noi avessimo largheggiato di troppo; perchè in America abbiamo visto che il baratto dell'oro era in un luogo solo, e che nessuno si è doluto. Perciocchè in fin dei conti, bisogna pure tener presente che le cose umane vanno fatte nelle condizioni in cui umanamente sono possibili, ed ho avvertito come diventerebbe pericoloso il cambio se venisse fatto presso tutte le 69 tesorerie del regno. Lo *stock* metallico, in tal caso diviso e frazionato fra tutte le tesorerie, non potendosi muovere e rimuovere a causa delle grandi spese che ciò importerebbe, ci esporrebbe al pericolo di averne troppo dove i biglietti difettano, o troppo pochi dove i biglietti abbondano.

Io ho concluso dunque che il baratto dei 600 milioni potesse, e dovesse, convenientemente farsi in un numero ristretto di tesorerie. Ma ciò non toglie che, compiuta l'operazione di baratto dei 600 milioni, e, restando di fronte esclusivamente ai 340 milioni, non si possa largheggiare in facilitazioni. Io non so cosa farà il ministro, per parte mia inclino a credere che il giorno in cui la liquidazione (mi si permetta la parola) dei 600 milioni sarà compiuta, si potrà essere molto più larghi nell'offrire maggior numero di posti al cambio dei 340 milioni di biglietti, fino a raggiungere il desiderio dell'onorevole Lugli, poichè pel Governo diventa un affare di pochissimo conto, anzi, direi, di nessun conto. Imperocchè, se è vero



LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — 2<sup>a</sup> TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1881

che la tesoreria può essere obbligata a cambiare, è vero altresì che il Governo l'indomani mattina ha diritto di rimettere questi biglietti in circolazione, e che per conseguenza con questa vicenda alterna d'entrare e di uscire, si potrebbero contentare tutti i cittadini, ammesso che corressero tutti i minuti alla tesoreria per avere il cambio dei loro biglietti. Dunque noi non abbiamo neanche preclusa la via alla soddisfazione del desiderio manifestato dall'onorevole Lugli. Egli deve però ammettere con noi che questo sarebbe un pericolo gravissimo se si facesse in questo momento, cioè a dire prima della liquidazione dei 600 milioni.

Ora vengo all'onorevole Nervo.

L'onorevole Nervo ha presentato un emendamento col quale in sostanza domanda che si muti la parola *ritirata* in quella di *svincolata*. Ma noi facciamo osservare all'onorevole Nervo che quando questa rendita si ritira, essa è già svincolata, e che noi la vogliamo tutta ritirare, riversando poi quella che deve restare nella Cassa dei depositi e prestiti. Non ci pare che la locuzione usata dalla Commissione sia affatto impropria: ci sembra anzi che ritirandola non si consegua il fine che l'onorevole Nervo desidera; ed è perciò che la Commissione ha deliberato di insistere nella sua redazione, respingendo l'emendamento dell'onorevole Nervo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**MICELI, ministro d'agricoltura e commercio.** L'onorevole Panattoni teme che il Governo abbia potuto comprometersi negli aiuti che uno degli istituti di credito abbia potuto dare all'altro. Io sono sicuro che l'onorevole Panattoni è stato male informato nell'esprimere questo dubbio alla Camera. Posso assicurare l'onorevole Panattoni che il Governo, nell'epoca della crisi del novembre, credè suo dovere di fare tutte le premure agli istituti di credito perchè avessero con ogni sforzo cercato di soddisfare alle esigenze dell'agricoltura e del commercio; e nello stesso tempo fece le più vive premure agli istituti maggiori perchè avessero soccorso gli istituti minori. So che la Banca Nazionale del regno d'Italia si mise in relazione con altri istituti per prestare ad essi le somme di cui avessero avuto bisogno: so che la stessa Banca Nazionale con molta generosità aprì un credito alla Banca Toscana, la quale non ha avuto bisogno, credo, di usufruire di questo atto di generosità se non pochi giorni fa. Del resto comunque abbiano potuto andare le cose, posso assicurare l'onorevole Panattoni che da parte del Governo non vi è stata nessuna autorizzazione, nessun fatto che abbia potuto minimamente comprometterlo.

Riguardo alle osservazioni fatte dagli onorevoli Lugli e Nervo io mi rimetto a ciò che ha detto l'onorevole relatore, e tengo a constatare che l'onorevole Lugli ha rettificato alcune espressioni dell'onorevole Nervo il quale gli attribuiva un concetto che l'onorevole Morana non ha espresso nel suo discorso. L'onorevole Morana sostenne, come sostenni io dopo di lui, che la condizione degli istituti di credito è tale da poter far fronte al baratto metallico; se nonchè l'onorevole Morana fece una distinzione delle forze di ciascun istituto, adesso che non sono tutti nelle stesse condizioni di forza, e allorchè si parlò di liquidazione, l'onorevole Morana parlò della liquidazione in un senso ipotetico, pur dichiarando che egli credeva impossibile che si verificasse questa ipotesi. Detto ciò io non ho più nulla da aggiungere, e spero che l'onorevole Panattoni sia contento delle dichiarazioni che ho fatte.

**Voci.** La chiusura!

**PRESIDENTE.** Essendo domandata la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la pongo ai voti. Chi l'approva si alzi.

(È approvata.)

Passeremo alla discussione dell'articolo 2. Ne do lettura:

« Il Consorzio consegnerà all'amministrazione del Tesoro dello Stato, entro il 30 giugno 1881, l'officina in cui si fabbricano i biglietti consorziali con tutte le dotazioni di macchine, utensili, mobili e materie prime o ausiliarie di cui sarà allora fornita; e le consegnerà inoltre nello stesso termine i biglietti consorziali di nuova fabbricazione, destinati a servire di scorta pel cambio dei biglietti logori.

« Il Tesoro dello Stato pagherà al Consorzio l'indennità che gli fosse dovuta pel valore di costo delle dotazioni onde l'anzidetta officina è fornita, dedotta la parte già ammortizzata, e pel prezzo di stima dei biglietti di nuova fabbricazione consegnati in virtù del presente articolo, e di quelli in circolazione al 30 giugno 1881.

« Tre arbitri designati uno dal Governo, l'altro dal Consorzio, e il terzo dai due primi stabiliranno in modo inappellabile se ed in qual misura l'indennità anzidetta sarà dovuta. »

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, passeremo all'articolo 3. Ne do lettura:

« I biglietti già consorziali godranno del corso legale in tutto il territorio dello Stato, in ogni sorta di pagamento, ma saranno convertibili al portatore ed a vista in moneta legale d'oro e di argento secondo le disposizioni degli articoli seguenti.



LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — 2<sup>a</sup> TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1881

« Cesserà ogni disposizione restrittiva delle contrattazioni in determinate valute metalliche. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino Giorgio.

SONNINO GIORGIO. Su quest'articolo desidero di fare soltanto all'onorevole ministro una domanda che mi sembra però abbastanza importante. Altri prima di me si è preoccupato di ciò che succederebbe per il cambio dei 340 milioni dei biglietti che per ora resterebbero a corso legale. Si domandava se questo cambio doveva farsi in oro oppure in argento; e l'onorevole Luzzatti ha indicato le gravi conseguenze di un sistema e dell'altro. Ma io mi preoccupo degli inconvenienti che possono nascere subito dal baratto dei 600 milioni che si vogliono ora ritirare.

L'articolo 3 dice che questi saranno convertibili al portatore ed a vista in moneta legale d'oro e d'argento secondo le disposizioni degli articoli seguenti. Ora negli articoli seguenti non è detto nulla intorno al modo col quale si farà questo baratto; se si farà in oro od in argento, oppure in una data proporzione, o se si lascerà completa libertà ai tesoriери di pagare nella specie che meglio credono.

Nella relazione a pagina 86, trovo che il Governo avrà disponibili 683 milioni di numerario, dei quali 400 saranno in oro. Da questi 400 milioni vanno tolti 44 che devono restituirsi alla Banca Nazionale; per cui rimangono 356 in oro, e 283 milioni in argento. Questi sono i mezzi che il Governo ha disponibili. Dunque ci avviciniamo molto ad una proporzione tra i quattro e i cinque noni. Se il Governo principia a pagare in oro, certamente vi sarà una gran corsa alle casse dello Stato per essere i primi, e sarebbe ingiusto per quei che verrebbero gli ultimi e perciò non credo che questo sia il sistema da prescegliere. Se il Governo principia, come ho capito dal discorso del ministro, a pagare con la moneta divisionaria, mi pare che egli si appigli ad un modo per cui non si raggiungerebbe facilmente l'intento di togliere il corso forzoso, perchè nessuno vorrebbe andare a prenderla, e tutti aspetterebbero per avere un metallo più prezioso.

Quanto al lasciare libertà ai tesoriери di dar l'oro o l'argento a loro talento non è assolutamente ammissibile, poichè concederebbe ad essi un grave e pericoloso arbitrio. Dunque bisognerebbe per i baratti stabilire una data proporzione.

Ma l'onorevole ministro mi pare che giustamente osservasse quando si riferiva al baratto dei 340 milioni, che stabilendo una proporzione preventivamente si sarebbe venuto quasi necessariamente al tipo unico d'oro; lo stesso allora potrebbe accadere per i 600 milioni di cui tratto. Da un lato dunque vedo come una necessità di stabilire preventiva-

mente una proporzione, mentre d'altra parte non vedo come si possa facilmente fissare.

Vorrei sapere in quale proporzione il Governo crede possibile l'oro e l'argento nei baratti. Per ora le somme che ho accennato disponibili, starebbero come quattro a cinque, cioè 356 milioni in oro e 283 milioni in argento; però questa proporzione come si manterrà? Il pubblico naturalmente porterà i biglietti per prendere l'oro, pagherà al Governo in biglietti, mentre il Governo continuerà sempre a pagare in moneta metallica. Nei pagamenti dovranno pure conservarsi quelle proporzioni che saranno stabilite per il baratto dei biglietti? Anche questo è da sapersi; come pure se quelle proporzioni che si stabilirebbero per il Governo dovranno anche ammettersi per i privati nelle loro contrattazioni.

Io non saprei come il Governo possa stabilire una data proporzione per il baratto senza mantenerla anche per i pagamenti, e senza imporla nelle contrattazioni fra i privati. Accenno a disposizioni che comprendo dovranno essere fissate nel regolamento, però è bene che il pubblico sappia sin d'ora quali sono gli intendimenti del Governo.

Un'altra domanda voglio fare, e sarebbe questa. Come pagheranno le tesorerie che non fanno il baratto? Quali garanzie si può dare al pubblico che i biglietti presi, per esempio, a Firenze non si rispondano a Pisa? Questo dubbio mi è venuto anche leggendo l'emendamento dell'onorevole Vacchelli, il quale propone che i biglietti presentati al cambio potranno essere rimessi in circolazione.

Su questo proposito è assai importante assicurare pure il pubblico che quei 105,400,000 circa di biglietti da 5 e 10 lire che il Governo deve distruggere non ritornino fuori nei pagamenti. Tutte queste cose mi pare che sia bene schiarire.

Ho finito le mie domande e prego l'onorevole ministro e la Commissione, che certamente avranno portato la loro attenzione su questo grave argomento, di darmi opportune spiegazioni che valgano a dissipare i dubbi che questo punto oscuro della presente proposta di legge naturalmente ridesta nella mia mente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MAGLIANI, ministro delle finanze. Risponderò brevemente alle domande e alle osservazioni dell'onorevole Sonnino. Egli sostanzialmente chiede in qual modo e con quali specie metalliche sarà fatto il baratto dei biglietti, se sarà fatto tutto in oro o tutto in argento, o parte nell'una specie e parte nell'altra e in quali proporzioni, e, se nel caso che la tesoreria adotti una qualunque proporzione nel baratto

dei biglietti, questa proporzione sarà pure obbligatoria nei rapporti fra i privati. Mi pare che si riasuma in questo la domanda principale dell'onorevole Sonnino. La risposta è molto semplice. Noi viviamo sotto il regime del doppio tipo metallico, stabilito dalla legge monetaria generale del 1862 non mai abrogata la quale deve avere il suo pieno ed intero vigore. Quindi presentemente hanno eguale forza liberatrice le monete decimali d'oro e le monete decimali d'argento, e a rigore di diritto il Tesoro come il privato si sdebita pagando la medesima somma in scudi d'argento come in moneta d'oro. Questa sarebbe la risposta legale, ma io capisco l'importanza della domanda fatta dall'onorevole Sonnino, e la Camera l'ha compresa benissimo, in seguito allo sviluppo che si è dato anche qui alla controversia monetaria che agita il mondo, e che l'Italia ha uno specialissimo interesse a vedere risolta.

Nella presente condizione monetaria, e visto il deprezzamento dell'argento, poichè tutti sanno che l'argento coniato perde dal 4 al 6 per mille di fronte all'oro, come l'argento in verghe perde dal 13 al 18 per cento di fronte all'oro metallo, in questa condizione di cose che turba il mercato monetario generale, è necessario che le Banche procedano con una certa cautela.

Naturalmente vi sono due stimoli; l'uno contrario all'altro, che devono dirigere l'azione delle Banche. Dall'una parte esse hanno un interesse grande a conservare la loro riserva d'oro, perchè è necessario conservare la moneta più preziosa, che per legge economica è scacciata dalla moneta meno preziosa; e dall'altra parte c'è l'interesse di non deprezzare la carta che è in circolazione. Quindi si tratta di conciliare questi due interessi opposti; da una parte conservare, fin che si può, la riserva metallica di oro, e dall'altra parte non deprezzare la carta.

Ora, per corrispondere a questo doppio interesse apparentemente antinomo, non v'è che quella che Adamo Smith chiamava la saviezza del Banco. Non v'è legge che possa imporla, ma si consegue dall'abitudine, dalla pratica degli affari, e dall'intelligenza dei bisogni del mercato nel quale si opera. Essendo l'oro la moneta internazionale per eccellenza, è evidente che i biglietti di grosso taglio debbano esser barattati nella massima parte, e quando sia possibile nella totalità, in oro; e dall'altra parte essendo la moneta d'argento moneta locale, avente ora funzioni molto limitate di moneta internazionale, è evidente che i biglietti di taglio piccolo possano esser barattati in scudi d'argento.

Si può egli stabilire per legge una proporzione fissa? Io credo di no. E se non si può stabilire per

legge una proporzione fissa rispetto al Tesoro, molto meno lo si potrebbe nei rapporti dei privati.

D'altronde i regolamenti che dovranno succedere a questa legge per la sua applicazione, provvederanno fino al punto che si potrà; e le istruzioni da dare alle tesorerie, circa al modo con cui si dovranno regolare nel baratto, saranno informate a' migliori criteri di opportunità e di convenienza.

Mi ha domandato inoltre l'onorevole Sonnino quali sarebbero le garanzie e le cautele perchè nel ritiro dei biglietti non avvengano frodi. Egli ha veramente toccato un argomento che sembra di poca importanza, ma è invece importantissimo. Io credo che una delle parti più difficili della esecuzione di questa legge (la quale dovrà essere regolata da istruzioni, viste dalla Corte dei conti e dalla Commissione permanente) è appunto quella d'impedire le frodi che potrebbero compiersi nel ritiro dei biglietti.

A quest'effetto il servizio di tesoreria sarà circondato da' riscontri e dalle garanzie più sicure e più validamente efficaci. Io non vorrei tediare la Camera adesso esponendole il sistema di queste garanzie. Io spero che prendendo esempio da ciò che è avvenuto negli Stati Uniti di America ed in altri paesi; e aggiungendo all'esperienza di altri Stati lo studio nostro, noi arriveremo a fare un regolamento esecutivo non dico perfetto, ma tale da ovviare se non a tutti ai maggiori inconvenienti che possono prodursi.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

**LUZZATTI.** Io non posso acquetarmi alle risposte date dall'onorevole ministro delle finanze intorno a un punto così vitale e delicato di questo progetto di legge; tanto più che se non ho franteso non mi pare che vi sia conformità tra le dichiarazioni che il ministro ha fatto a me pochi giorni or sono e quelle che fa oggi all'onorevole Sonnino.

Io forse posso aver franteso e in materia così grave giova dire in che i miei dubbi consistono. Così si darà occasione al ministro di chiarire meglio il suo concetto. Io chiesi in questa Camera come farebbero le Banche il cambio e come lo farebbe la tesoreria, la quale, a mio avviso, quando tiene in circolazione 340 milioni di biglietti pagabili a vista e al portatore non può in nessuna guisa reputarsi altra cosa che una Banca di emissione. Si farà in argento il cambio o in oro? La mia domanda muoveva da ragioni che il ministro ha apprezzato prima ed apprezza anche ora come risulta dalla sua risposta all'onorevole Sonnino. Io credo che se i biglietti della Banca e i biglietti del Tesoro, come non

dubito per quelli del Tesoro e come spero per tutti i biglietti delle Banche, godano un credito solido, si ricorrerà al cambio segnatamente per le rimesse all'estero.

Infatti al cambio non si andrà altro che per sfiducia in qual si sia dei Banchi, per sfiducia nella tesoreria, oppure perchè si debbono far rimesse in effettivo nei paesi dove non circola a corso legale un tal biglietto, ovvero per i pagamenti all'estero. Ora in quest'ultimo caso, che è il più urgente, se il ministro dà ordine alle tesorerie di cambiare in argento, se le Banche cambieranno in argento, è evidente che non si esce che in apparenza dal corso forzoso. Imperocchè manca quell'istrumento de' cambi internazionali che il ministro stesso riconosce come la moneta internazionale per eccellenza, la quale soltanto ci fa uscire dal corso forzoso, non in apparenza, ma in realtà. Quindi la domanda su cui mi ero accampato quando feci il mio primo discorso, su cui mi accampo oggi, è la seguente: come si cambierà? Ha l'apparenza di poca importanza, ma è così sostanziale che da opposti banchi e da uomini i quali non son usi a trovarsi concordi nelle questioni bancarie fu mossa collo stesso intento.

Ed io udii con grandissimo piacere l'onorevole Seismit-Doda, autorevole in questa materia, fare la stessa domanda che io aveva fatta rispetto alle Banche, ed anzi riconoscere che, a suo avviso, era necessario obbligare le Banche a tenere un incasso metallico in oro fisso e ben proporzionato con quello in argento. Ed infine le stesse preoccupazioni mie le ha avute anche l'onorevole Vacchelli ed altri; tutti sentono che, sinchè dura questa sproporzione tra il pregio dell'oro e quello dell'argento, non si esce dal corso forzoso altro che cambiando, senza tema, francamente in oro, quando si tratta del saldo dei pagamenti internazionali di qualsiasi specie. Ora, che cosa risponde il ministro? Il ministro dice: noi siamo sotto l'impero della legge del 1862, la quale pareggia interamente la moneta d'oro alla moneta d'argento; quindi noi non possiamo in nessuna guisa stabilire per legge proporzione diversa, perchè si escirebbe da quel principio che costituisce il nostro statuto monetario. Ma primieramente l'onorevole ministro stesso con molta saviezza esce da questo principio, inquantochè fa il prestito per due terzi almeno in oro e un terzo in argento; e lo fa così, dice nella sua relazione, perchè egli vuole fare scintillare nel nostro paese una vena abbondante di oro e una vena scarsa di argento. Inoltre, questa legge monetaria del 1862 non esiste più nel suo principio fondamentale. Infatti in essa vi era la coniazione illimitata dell'argento, mentre in appresso colle convenzioni internazionali mone-

tarie successive abbiamo ferita quella legge nel suo punto più vitale, talchè oggi l'Italia non è più un paese a bimetallismo schietto, come la legge monetaria del 1862 stabiliva, ma è un paese nel quale l'oro è la moneta principale, e l'argento è la sussidiaria, non conandosi più l'argento come lo si conia nel passato nel rapporto di 1 a 15 e mezzo. Dunque siamo usciti dal regime monetario del 1862, e siamo entrati in un nuovo regime monetario, che non è più quello del 1862. Io spero che ci si ritornerà; l'onorevole ministro sa che io desidero che anche l'argento possa essere riabilitato nel suo ufficio di moneta internazionale. Ma queste sono speranze le quali non corrispondono alla realtà del presente.

Quindi le ragioni date dall'onorevole ministro, invocando la legge del 1862, non mi acquietano, perchè la base di tutte le condizioni monetarie stabilite dalla legge del 1862 stava nel coniare illimitatamente l'argento nel rapporto di 15 e mezzo a uno coll'oro.

Ora perchè non potremmo fare un passo chiaro, e, sinchè non sia risolta la questione dell'argento, determinare che tanto la tesoreria come le Banche devono avere un incasso metallico di due terzi in oro, e d'un terzo in argento? E così si costituirebbe uno stato di cose solido che affiderebbe i portatori dei biglietti: e le Banche e la tesoreria terrebbero in massima parte, non la moneta a circolazione ristretta, ma la moneta a circolazione internazionale. L'onorevole ministro risponde: le Banche saranno stimulate dal loro interesse a cambiare in oro. La tesoreria, primieramente, non ha l'interesse delle Banche, perchè, trattandosi di piccoli biglietti, sono necessari alla circolazione e circolano anche all'infuori della qualità di cambio. Chi li spende ha un interesse diverso di chi l'incetta e ho espresso l'ipotesi che le Banche facciano incetta di questi biglietti per cambiare con essi i loro biglietti e per tirare sul Tesoro quando hanno bisogno di difendere i loro incassi metallici o quando il denaro si chieda per la esportazione all'estero.

Non conviene illudersi, nè illudere; se si parte dall'ipotesi di dare l'oro soltanto quando non occorre per l'estero, o in misura avara, non si esce dal corso forzoso effettivamente, perchè è in questo punto che si esperimenta se il paese ha o non ha la forza di riprendere il suo posto nelle grandi correnti della circolazione metallica del mondo. (*Approvazioni*)

Il Ministero osserva che si cambierà secondo il taglio dei biglietti; che le Banche aventi biglietti da grosso taglio cambieranno più particolarmente in oro, per la ragione del taglio, e poi per l'inte-

LEGISL. XIV. — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1881

resse che le stimola a conservare la loro circolazione. A quest'osservazione m'acqueterei fino ad un certo punto se non ci fosse il corso legale.

Intendo che in una circolazione perfettamente libera le Banche possano avere interesse a fare il cambio in oro per lasciar maggior tempo i loro biglietti in circolazione; ma quando per necessità di cose, sulle quali è inutile disputare, v'è un sistema bancario per effetto del quale si obbliga il pubblico a ricevere i biglietti, quando non è stipulato un modo particolare di pagamento, si disinteressa in parte le Banche intorno alle qualità del cambio. Le tesorerie poi, se si ammette il principio che ognuna cambi secondo il taglio del proprio biglietto, non cambieranno mai altro che scudi d'argento, perchè la tesoreria conserva il biglietto da 5 lire che ha il suo corrispettivo nelle 5 lire d'argento, e i biglietti da 10 lire che corrispondono ai pezzi d'oro da 10 lire, i quali si sa come scarseggino nelle contingenze attuali della circolazione, saranno cambiati di frequente anche essi in argento. Quindi la tesoreria seguendo questa norma sarebbe perfettamente nel suo diritto pagando i portatori dei 340 milioni di biglietti con scudi d'argento. A questo proposito mi sorge un altro dubbio che converrebbe chiarire.

Il tesoro dello Stato è obbligato a ricevere tanto gli scudi nazionali come gli scudi dei paesi della lega latina, ma i privati non sono obbligati a ricevere dal Tesoro dello Stato altro che scudi nazionali, perchè lo scudo d'argento nazionale ha circolazione tra gli italiani, ma lo scudo estero non ha circolazione obbligatoria che fra Governi e non fra privati. Quindi il Tesoro potrà essere ingombrato di scudi esteri, ma non potrà con questi fare il cambio dei biglietti propri, il che è un'altra difficoltà che sorge, difficoltà di tesoreria che non ha alcun riguardo con quella che io direttamente muovo. Ma per tornare al mio tema io mi preoccupo anche delle somme parziali che si potranno usare con questa condizione di cambio; uno avrà bisogno dell'oro e gli sarà dato; un altro ne avrà egualmente bisogno e non gli sarà dato; chi è che sarà il giudice in una questione così delicata, da cui deriva che chi domanda il cambio ottenga la moneta che gli occorre per fare i pagamenti all'estero? Da tutto ciò dipende l'accertare se si è usciti in realtà dal corso forzoso! Non si può lasciare un arbitrio così sommo in un regime costituzionale; è una facoltà enorme del Governo e delle Banche.

Io non parlo dei presenti ministri; io parlo della condizione costituzionale che si crea per effetto di quest'arbitrio in un punto così vitale. Se invece si stabilisca che la tesoreria e le Banche nell'attuale condizione di cose debbano conservare una certa

proporzione, almeno vi saranno quelle guarentigie fisse che daranno la certezza di cotal proporzione. Vi sarà ancora un margine d'arbitrio, ci sarà ancora un margine di facoltà lasciate all'apprezzamento delle condizioni speciali delle cose, ma avremo quella realtà che deriva da una proporzione aritmetica tra l'incasso dell'oro e quello dell'argento. Imperocchè qui sotto forma molto modesta si cela una questione gravissima, intorno alla quale è bene che ci spieghiamo senza equivoci. Io desidero come il ministro che l'argento riprenda la sua posizione nelle funzioni internazionali, ma l'onorevole ministro che è maestro in questa materia, sa che è inutile far per forza ciò che contrasta contro la ragione delle cose. L'ipotesi della legge del 1862 non corrisponde più alla realtà odierna; quindi se noi cacciamo quest'ordine di cose con la forza esso ritorna sotto altra forma; e allora per correggere un danno, ne facciamo uno peggiore.

È per queste ragioni brevissimamente esposte, ma che mi paiono gravi, che io non mi sentirei ancora interamente acquetato dalle risposte dell'onorevole ministro, il quale la prima volta aveva ammesso, mi pare (ed è in ciò che trovo la contraddizione), che anche il Tesoro avrebbe avuto la facoltà di cambiare in oro e avrebbe cambiato in oro secondo i casi; mentre oggi se facciamo dipendere il cambio dal taglio dei biglietti, la tesoreria sarebbe ben poche volte chiamata a cambiare in oro; e allora lo Stato sostituirebbe alla carta l'argento, non alla carta l'oro, mentre invece il mio ideale è l'opposto ed è che la carta dello Stato e l'oro siano come negli Stati Uniti d'America pienamente paraggiati e che invece, finchè dura l'attuale deprezzamento dell'argento, si pattuisca la specie dell'argento nei contratti.

Mi spiego chiaramente; bisogna correggere di fatto anche in Italia la legge, stabilendo per mezzo delle Banche la perfetta parità dell'oro col biglietto governativo, e restituendo in argento i depositi fatti in argento. Ecco il modo con i cui paesi bimetallici hanno cercato di correggere con utili espedienti di fatto i vizi che derivano da uno stato di cose che non corrisponde più alla realtà, quale è quello del sistema monetario, vigente oggidì nei paesi bimetallici. Io pregherei il ministro a dare qualche schiarimento che mi affidi su questo argomento.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro...

**MINISTRO DELLE FINANZE.** Innanzitutto, allorquando io mi sono riferito alla legge del 1862, ho detto che intendevo di dare una risposta in termini di legalità, e di diritto; ma nel tempo stesso ho dichiarato che, nella condizione monetaria attuale, è interesse di tutti gli altri Stati, e quindi anche dell'Italia e del

suo commercio, di avere e di custodire gelosamente una riserva d'oro quanto più copiosa fosse possibile. Di modo che in questa mia dichiarazione non mi pare che vi sia contraddizione di sorta. A rigore, la moneta di argento libera come la moneta d'oro; ma, per ragioni economiche che sono indipendenti dalla stretta legalità in questa materia, io convengo (l'ho dichiarato nella relazione che precede il disegno di legge, l'ho dichiarato nella Camera l'altro giorno e lo confermo oggi), essere necessario che l'Italia si metta in misura di ripigliare i suoi pagamenti in moneta metallica d'oro, quanto più largamente sia possibile. L'onorevole Luzzatti mi accusò anche di un'altra contraddizione, perchè, mentre in un precedente mio discorso io dissi che il baratto dei biglietti si debba fare largamente in oro e scarsamente in argento, oggi ho detto che i grossi tagli debbono essere rimborsati in oro, e i piccoli possono essere rimborsati in argento. Ma tra queste due proposizioni non mi pare che ci sia contraddizione di sorta. Evidentemente un biglietto di 1000 lire va rimborsato in oro, perchè può servire al grosso commercio e a bisogni di scambio internazionale; ma il biglietto di 5 lire va barattato con uno scudo di argento; e così un biglietto di 10 lire può essere barattato con due scudi. (*Rumori a destra*)

Del resto, abolito il corso forzoso in Italia in virtù di questa legge, noi ci troveremo nelle stesse condizioni in cui è la Francia.

Anche lì, l'onorevole Luzzatti lo sa benissimo, si fa questa eterna questione, vi sono continui lamenti contro la Banca perchè paga in argento piuttosto che in oro. Da una parte c'è il grido dell'opinione pubblica, dall'altra l'interesse della Banca. Io, mentre faccio queste dichiarazioni, e mentre dico che la questione monetaria spero che sarà equamente risolta per l'accordo fra gli Stati interessati, mentre faccio, dico, queste dichiarazioni, non potrei accennarmi a nessuna proposta la quale tendesse allo scopo di limitare il corso legale dell'argento. Primieramente, perchè questa proposta sarebbe una modificazione sostanziale del nostro sistema monetario, il che non può farsi incidentalmente in occasione di questa legge. Ed in secondo luogo perchè nel punto in cui siamo, mentre tutti abbiamo interesse a riabilitare l'argento, a ridargli la funzione di moneta internazionale, nel mercato più esteso che sia possibile, mi pare che saremmo in contraddizione con noi stessi, e coi nostri veri e reali interessi, se volessimo limitare frattanto il corso legale dell'argento. Una limitazione del corso legale dell'argento equivarrebbe, nel senso mio, all'unico tipo d'oro; il quale sarebbe, nelle condizioni presenti, un danno incalcolabile per i privati e per gli Stati:

danno incalcolabile per i privati, dappoichè il prezzo delle cose enormemente scemerebbe, producendosi una vera perturbazione economica, e una crisi permanente: danno per gli Stati i cui debiti pubblici sarebbero di tanto aggravati per quanto cresce la rarità ed il pregio dell'unica moneta che fosse adottata.

Ora, mentre noi abbiamo in mente questo ideale un *medium* monetario quanto più copioso sia possibile, mentre vogliamo ridonare all'argento la sua funzione di moneta internazionale, a farlo circolare alla pari dell'oro, mentre stiamo facendo tutti gli sforzi, unitamente ad altri Stati, per questo scopo, possiamo noi limitare il corso legale dell'argento? Non solamente noi abbiamo sospeso la coniazione dell'argento ma adesso limiteremo anche la virtù liberatrice di questo metallo: allora tanto vale il dire che noi vogliamo adottare l'unico tipo, fare una vera rivoluzione monetaria nel nostro paese e rendere così impossibile anche l'abolizione del corso forzoso.

Dopo queste dichiarazioni non avrei altro da aggiungere. Senonchè l'onorevole Luzzatti è preoccupato della impossibilità in cui si abbia a trovare la tesoreria di cambiare i biglietti in oro. Ma riduciamo la questione nei suoi veri termini; noi introduciamo in Italia 644 milioni di moneta metallica, di cui 400 milioni in oro. Ora la Camera avrà potuto vedere nei documenti annessi al progetto di legge che 114 milioni sono moneta divisionaria: tutti riconosceranno che non si possono barattare i biglietti da due lire, una lira, 50 centesimi in oro, ma in spezzati d'argento; più abbiamo dei biglietti del taglio da 10 e 5 lire che teniamo in circolazione per 340 milioni; dunque sono 454 milioni: pare che questa somma possa essere rappresentata benissimo dall'argento. Che cosa rimane di 940 milioni della nostra circolazione a corso forzoso, detti i 454? Ne rimangono 486; ma per questi 486 abbiamo già una riserva di 400 milioni d'oro, dunque tutta la differenza non si riduce che a 86 milioni. Quindi tutto il grave pericolo, tutto il grandissimo dubbio si riduce a ciò che la tesoreria fosse obbligata a cambiare per 86 milioni di biglietti in moneta metallica d'argento piuttosto che in oro.

Indubitatamente 114 milioni di moneta divisionaria devono essere messi in circolazione in cambio dei biglietti frazionari, indubitatamente i biglietti da 5 e 10 lire possono e debbono talvolta essere cambiati in argento; di fronte agli altri biglietti che restano abbiamo 400 milioni di oro. Se restano scoperti 86 milioni, questa moneta di argento troverà facile sbocco per il debito che il tesoro ha verso la Francia per pagamento del debito pubblico e di altre spese;

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — 2<sup>a</sup> TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1881

perchè finchè dura la convenzione monetaria la Camera sa che noi abbiamo il diritto di pagare non solamente con divisa, ma con l'invio materiale di scudi d'argento. Spero che l'onorevole Luzzatti vorrà essere pago di queste mie dichiarazioni.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

*Voci.* La chiusura!

**PRESIDENTE.** Ho dato facoltà di parlare.

**LUZZATTI.** La Camera sa che io non porto mai in queste questioni altro spirito che quello di un'indagine schietta, e pur troppo dovrò fra breve essere dissenziente in una questione di circolazione con alcuni miei amici, coi quali sono solito a votare.

Ma questo punto è uno dei più vitali che interessa di chiarire, e i dubbi e gli equivoci si rivelerebbero in gravissimi danni pel paese.

Quindi prego la cortesia dei miei colleghi, di lasciarmi dire le ragioni per le quali non mi accontentano le risposte del ministro delle finanze.

*Voci.* Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Parli, onorevole Luzzatti, le ho dato facoltà di parlare.

**LUZZATTI.** L'onorevole ministro delle finanze mi cita l'esempio della Francia e m'interpella personalmente così: l'onorevole Luzzatti sa che questa questione si è fatta in Francia dove c'è tanto argento nella Banca, e i privati si lagnano sempre quando nel cambio ricevono l'argento. Ora noi ci troviamo in una condizione molto più felice di quella della Francia, perchè la Francia ha seppellito nella sua Banca 1 miliardo e 200 milioni di argento e l'oro si va sempre più assottigliando per i cambi; la Banca di Francia cambiando quasi sempre in oro. Cambierà in argento se andrà qualche biglietto alla spicciolata, ma la grossa partita dei biglietti che si presentano alla Banca non si cambiano che in oro, ed è per questo che il suo grande deposito di oro che nel 1876 era di 1 miliardo e 200 milioni è disceso oggi a 560 milioni, e sarebbe ben più sotto se il ministro delle finanze non lo avesse rifornito d'oro in più contingenze. Ma noi in Italia ci troviamo in una condizione diversa, perchè noi non abbiamo ancora nè oro nè argento.

Quindi si tratta ora, signori, di vedere a quale di queste due monete noi daremo la preferenza, quale di queste due vene di circolazione noi dobbiamo ingrossare e quale assottigliare. Lo Stato trovandosi ancora in una condizione di infelice verginità (*Si ride*) rispetto alle masse metalliche, ci è data la facoltà della scelta non solo, ma di premunirci anche dagli eventuali pericoli. Ecco perchè io non accetto il paragone colla Francia.

Nè mi affida l'interesse ben inteso delle Banche,

perchè non si tratta di una circolazione libera, ma di una circolazione a corso legale, la quale è imposta dalla necessità che ora non esamino, ma che obbliga la gente a fare i cambi con questi biglietti sia che vi credano, sia che non vi credano. Quindi nello stato di cose creato dalla circolazione legale l'interesse delle Banche non è poi così evidente e chiaro da affidarvisi interamente. E appunto perchè non è così evidente e chiaro da affidarvisi interamente, io vorrei che col ben inteso interesse delle Banche, in una questione così vitale, si concretasse un articolo di legge il quale le obblighi a tenere in riserva due terzi in oro ed uno in argento. E ciò dico tanto più per l'esempio di una Banca la quale ha proceduto in modo tutto diverso. Voi sapete, o signori, da quella relazione degli ispettori che abbiamo veduta (che io non potrei lodare abbastanza per la sincerità con cui denuda alcune pecche; era tempo che si dicessero le cose quali sono), ed anche dalle dichiarazioni del ministro, fu rilevato che la Banca Toscana alienando il suo oro, ne ha avuto un vantaggio.

Ora quando avvenne questo fatto, forse si parlava già del corso forzoso.

*Voci.* No! È un anno e mezzo fa.

**LUZZATTI.** Ad ogni modo come avvenne questo fatto, perchè non ne potrebbero avvenire degli altri in contingenze così oscure del mercato monetario? Perchè confido anch'io insieme col ministro che si risolva la questione monetaria. Mi sono espresso molto esplicitamente intorno a ciò, e i dubbi intorno alle mie opinioni non ci possono essere. Io spero col signor ministro che non sia sottratto l'argento alla circolazione internazionale, perchè paventerei molti guai se fossimo ridotti solo all'oro; la scarsità dell'oro si fa sempre più evidente. Vi ha una scuola di grandi pensatori che sostiene il contrario, ma io non mi so acquietare alle loro opinioni, e partecipo in ciò alla opinione espressa dal ministro. Ma un popolo, quando esce dal corso forzoso non può scontare le speranze, bisogna che promulghi disposizioni chiare in materia di questa specie. Il ministro torna a replicarmi che con ciò si capovolgerebbe la legge del 1862, la quale pareggia l'argento, come moneta, all'oro in un rapporto legale. No, onorevole ministro, io non capovolgo niente; quell'ipotesi della legge del 1862 non esiste, e la legge del 1862 è già stata interamente abolita in quel punto dalle convenzioni monetarie ulteriori. Quella legge supponeva il bimetallismo illimitato, e le convenzioni monetarie ulteriori hanno tolto non solo ai privati ma anche allo Stato la facoltà di coniare l'argento. Siamo in una condizione di cose nuove.



Ma tolta quell'ipotesi stabilita nella legge dalle convenzioni monetarie, io domando al legislatore che fissi nell'interesse delle Banche e del Tesoro una proporzione maggiore tra le monete d'oro e quelle d'argento, e ciò è tanto necessario che il ministro riconosce che le Banche dovranno cambiare specialmente in oro per il loro ben inteso interesse. Il ministro mi pare che abbia detto che quando si portassero i biglietti alla spicciolata al Tesoro si cambierebbero in argento, ma non è questo che preme a me di sapere, perchè dei biglietti alla spicciolata che si presentino alla tesoreria per esser cambiati in cinque franchi d'argento ve ne saranno forse nei primi tempi, quando la gente avida di rivedere questo tesoro da lungo tempo sottratto alla luce del giorno avrà il gusto di maneggiare il pesante argento. Ma è un piacere che andrà scemando.

In alcune provincie d'Italia il piacere di maneggiare qualche scudo sarà più vivo che in alcune altre, ciò dipenderà da alcune condizioni di educazione, di abitudini che è inutile di esaminare; ma io credo un'ipotesi molto remota, quella che molta gente vada al cambio di scudi alla spicciolata, l'ipotesi più ovvia sarà che ci vadano le Banche o i banchieri con delle grosse partite di biglietti.

In questo caso la Tesoreria muterà in argento o in oro? Ma ripigliando la mia argomentazione se noi siamo tutti d'avviso che oggidì per la realtà delle cose bisogna cambiare segnatamente in oro e non in argento, altrimenti si fallisce allo scopo di questa legge, noi dobbiamo dichiarare nella legge una cosa che risponda alla realtà; se si deve cambiare specialmente in oro obblighiamo gli incassi del Tesoro ad essere composti segnatamente d'oro, e così si accorderà la legge con la realtà.

Non c'è dunque nessun equivoco, nessuna contraddizione nella mia domanda, e non c'è alcuna offesa recata al nostro sistema monetario.

Il Ministero vuole quello che vogliamo noi, ma vuole che sia fatto per prudente arbitrio del Governo e delle Banche, invece che per chiara disposizione della legge, e io dico: mi fido del ministro delle finanze. E anche ammetto pienamente che egli farà ciò che dice perchè è troppo perito di questa materia per non sapere qual danno e quale perturbazione recherebbe nella circolazione se facesse altrimenti, e poi perchè egli è solito a fare ciò che dichiara nel Parlamento di fare; ma domani viene un altro ministro che professerà, per esempio, sulla questione dell'argento idee perfettamente opposte a quelle dell'onorevole Magliani, uno scrittore, supponiamo come lo Schäfer, che è stato ministro di commercio in Austria, o come l'Arendt, oppure qualche fanatico dell'argento sino al punto di pro-

porre il monometallismo in argento; perchè, signori, ce ne sono di tutti i gusti in questi scrittori che si occupano delle questioni monetarie. (*Si ride*)

Supponiamo che si presenti un altro ministro con queste idee diverse e allora che cosa ne avverrà con quest'arbitrio che gli avremo lasciato? Ne avverrà una perturbazione grandissima nella circolazione monetaria del paese.

È quindi chiara la convenienza di obbligare gli istituti che debbono cambiare i biglietti, finchè dura la perturbazione monetaria, ad avere un incasso metallico di due terzi in oro e di un terzo in argento. Così si provvederebbe a garantire il paese dagli effetti di tutte le dottrine ed opinioni diverse professate intorno all'ordinamento monetario. Confesso che mi ha profondamente accorato la rigida affermazione del ministro delle finanze, che egli non poteva accogliere benevolmente la mia domanda, che è poi quella in fondo anche dell'onorevole Sonnino, che è quella ancora di altri colleghi, i quali dalle varie parti della Camera l'hanno in questi giorni espressa in modo diverso, ma che riesce sempre alla stessa conclusione. Noi siamo in uno stato di cose, finisco come ho cominciato, nel quale molto dipende dalla nostra antiveggenza; antiveggiamo dunque i pericoli e facciamo che questa temuta invasione d'argento non avvenga, adottando tutte quelle norme che valgano ad impedirla; se non ostante ciò l'invasione avverrà, avremo almeno la coscienza, come legislatori, di aver fatto tutto ciò che era necessario per evitarla, la subiremo come una necessità, ma non sarà l'effetto della nostra imprevidenza. (*Bravo! Benissimo! a destra*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurogò nato.

**MAUROGÒNATO.** Vorrei pregare l'onorevole ministro di darmi un semplice schiarimento. Io temo che l'onorevole ministro sia restio a promettere di più, perchè realmente non lo possa. In ultima analisi, egli con quest'operazione di prestito riceverà 400 milioni in oro; di questi 400 milioni ne deve dare 44 alla Banca Nazionale e 50 alle varie Banche, dunque sono soltanto 306 milioni che gli resteranno disponibili, e con questi e con altri 300 milioni di argento, dovrà ritirare i 600 milioni di biglietti consorziali.

Nel paese vi è, come dice la relazione, una certa somma d'oro, e ci sarà certamente; ma io temo che i privati che lo possiedono se lo terranno caro. Le imposte si pagheranno in oro? Io non lo credo; si pagheranno invece coi 340 milioni di biglietti che restano in circolazione. Anche per le dogane molto saviamente fu stabilito, che si riceveranno biglietti. Dunque nelle tesorerie non si vedrà mai entrare



LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — 2<sup>a</sup> TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1881

oro. Un po' d'argento sì, ma oro mai, o quasi mai! Ora, domando io, come faranno le tesorerie a cambiare in oro, se il Governo non si prepara a far dei sacrifici per procurarselo? Forse si provvederà di oro, vendendo all'estero la rendita che dobbiamo realizzare per le costruzioni ferroviarie, o in altro modo; ma senza sostenere spese e perdite, io non vedo come potrebbe il Governo fare entrare l'oro nelle varie tesorerie. Egli è su questo punto importante che io pregherei l'onorevole ministro di dar mi qualche chiarimento che possa acquietare i miei dubbi.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**MINISTRO DELLE FINANZE.** L'onorevole Luzzatti ha ripetuto, che l'esistenza del corso legale che noi proroghiamo fino al 1883, neutralizzerà lo stimolo e l'interesse che hanno le Banche, di barattare i biglietti in oro. Io credo che vi sia un po' d'esagerazione. Evidentemente quando si presenta un biglietto allo sportello, deve esser barattato in moneta metallica; e il corso legale non influisce sulla qualità della moneta, con cui si opera il baratto.

Credo poi che la garanzia principale, che dovrebbe calmare i dubbi dell'onorevole Luzzatti sta in questo che la riserva metallica che il tesoro introduce nelle sue casse, è composta di due terzi d'oro e di un terzo d'argento; ed anche le riserve metalliche delle Banche sono composte per la massima parte di oro. Quanto poi a ciò che osserva l'onorevole Luzzatti cioè che la legge del 1862 non è in vigore presso di noi, io debbo rispondere che la legge del 1862 è sempre legge dello Stato. È indubitato che l'argento ha virtù liberatrice come l'oro. Non c'è nessuna limitazione nel suo corso legale. Dimodochè l'introdurre in questa legge una limitazione al corso legale dell'argento sarebbe un modificare sostanzialmente la legge monetaria del 1862.

Aggiungo di più che la limitazione del corso legale dell'argento sarebbe l'adozione dell'unico tipo d'oro che l'onorevole Luzzatti giustamente non vuole. Diffatti quando si dica ad una Banca di barattare un biglietto obbligatoriamente per due terzi in oro e un terzo in argento, è facilissimo convertire questo terzo in oro, perchè, cambiato in carta, per due terzi è permutabile in oro e così via finchè la somma rappresentata dall'originario biglietto venga ad essere barattata tutta in oro. Dunque a meno che non si voglia per vie tortuose riuscire nello scopo che noi non vogliamo dell'unico tipo in oro, noi non possiamo, non dobbiamo ammettere questa limitazione nel corso legale e della virtù liberatrice dell'argento. Aggiungo di più che questa limitazione porterebbe un grave ostacolo all'interesse che

noi abbiamo d'accordo con altri Stati di dare la funzione di moneta internazionale all'argento. Il cominciare con una misura restrittiva contro l'argento sarebbe un ostacolo gravissimo a qualunque accordo.

L'onorevole Luzzatti mi domandava anche nell'ultimo discorso se gli scudi esteri d'argento abbiano corso legale tra i privati in Italia, ed io ho risposto recisamente no.

Gli scudi d'argento esteri non hanno nè possono avere corso legale tra i privati.

L'onorevole Maurogò nato mi ha poi fatto un'altra interrogazione. Egli mi ha chiesto in qual modo il Tesoro potrà procurarsi il metallo oro per fare fronte al cambio dei biglietti di 340 milioni che restano nella circolazione dacchè la riserva metallica d'oro che s'introduce ora sarebbe esaurita in breve volger di tempo. L'onorevole Maurogò nato sa bene che l'oro può affluire nelle casse dello Stato per due vie: l'una è l'abbondanza della circolazione aurea nel paese, la quale può ottenersi per l'interesse che avrà il commercio di fare contratti pagabili in oro. L'altro mezzo è la negoziazione dei valori pubblici; la vendita della rendita all'estero sarà una sorgente copiosa per alcuni anni di importazione d'oro.

Io non tratterò più lungamente la Camera, ma rivolgo una calda preghiera all'onorevole Luzzatti di non insistere nella sua proposta. Io sono pienamente d'accordo con lui nei principii e nello scopo a cui vogliamo arrivare; ma la sua proposta in questo momento sarebbe talmente inopportuna da riuscire contraria assolutamente ai principii e allo scopo che abbiamo comuni. E non tema l'onorevole Luzzatti di arbitrii. Ma di quali arbitrii si può avere paura?

**LUZZATTI.** Dei suoi successori.

**MINISTRO DELLE FINANZE.** Il Tesoro baratterà i biglietti colla moneta d'oro finchè ne ha e quanto più ne ha. E tale è pure l'interesse delle Banche. E creda l'onorevole Luzzatti che se un accordo internazionale sulla questione monetaria non fosse possibile, allora soltanto dovremmo discutere in questa Camera dei provvedimenti monetari autonomi conformi all'interesse del nostro paese. In questo momento non pregiudichiamo lo Stato di diritto e di fatto; riserviamo all'avvenire ogni altra discussione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi.

**CANZI.** Non intendo entrare nella grave questione che è stata sollevata ora e sostenuta benissimo dall'onorevole Luzzatti. Soltanto dirò una cosa. L'onorevole ministro è preoccupato principalmente dal

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1881

timore che sia limitata la potenza liberatrice dell'argento ed io credo che questo timore si riferisca alla potenza liberatrice complessiva di tutto. Se fosse così mi pare non ci dovrebbe essere ostacolo a stabilire che la proporzione tra l'oro e l'argento nei pagamenti dovesse essere proporzionale alla somma totale d'oro e d'argento che possiede l'Italia. Ma, come ho detto, io non intendo di entrare in simile questione. Voglio bensì fare un'osservazione sulla dizione dell'articolo terzo della Commissione, la quale dizione mi sembra meno esatta di quella che era nel progetto ministeriale. Dice: « I biglietti già consorziali godranno del corso *legale* in tutto il territorio dello Stato. » Ciò sta bene, ma nell'intervallo tra il 30 giugno 1881, quando si scioglie il consorzio, e l'epoca in cui sarà effettuato il cambio in metallo dei biglietti, cosa accadrà? In quell'intervallo si potrà dire che il corso dei biglietti è soltanto legale? Evidentemente no; mi pare quindi migliore la dizione dell'articolo ministeriale, il quale diceva che *continueranno ad avere corso obbligatorio*, e si potrebbe aggiungere che questo corso obbligatorio diverrà corso *legale* quando comincerà il cambio in metallo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**MORANA, relatore.** Prego la Camera di permettere anche a me di entrare per alcuni minuti nella questione; non la intratterrò più di cinque minuti.

A me pare che noi facciamo un giuoco curioso: esageriamo grandemente tutti i pericoli che l'abolizione del corso forzato potrà portare, e poi non teniamo conto abbastanza di tutte le cose che si possono dire in contrario. Si dice dall'onorevole Maurogò nato: ma non basteranno i 300 milioni di moneta che vi procurate. Li riduce già a 300 milioni. (*Movimenti a destra*) Ma facciamo il conto sulle dita: noi pigliamo i 400 milioni d'oro, e 70 ve ne sono nelle riserve delle Banche, come si può vedere nella prima situazione che vi capita fra mani; e quindi abbiamo già 470 milioni di massa d'oro, che restano nella circolazione. Dunque non è vero che dobbiamo fare i conti sopra 300 milioni, bensì sopra 470. L'onorevole Luzzatti poi dice: ma noi saremo obbligati a vedere cambiato il biglietto del tesoro con argento. L'onorevole ministro gli ha già risposto che no: egli ha detto che, se uno o due di questi biglietti si presenteranno, li cambierà in argento; ma se verrà una massa di biglietti, o se si dovranno fare pagamenti vistosi dalla tesoreria...

**LUZZATTI.** Non lo ha detto: lo dice lei.

**MORANA, relatore.** Almeno io ho raccolto, se non mi sono sbagliato, dalla bocca dell'onorevole ministro (*Segni di assenso dell'onorevole ministro*) que-

sta dichiarazione, che cioè egli credeva che la tesoreria per i piccoli cambi avrebbe cambiato in argento, ma che per i grossi cambi avrebbe cambiato in oro.

Ma, del resto, io domando all'onorevole Luzzatti, che cosa facciamo colla soppressione del corso forzoso? Riscattiamo dall'estero tutta la nostra massa metallica, che abbiamo venduta per effetto del corso forzato, e la riportiamo in paese. Di che cosa si componeva, onorevole Luzzatti, questa nostra massa metallica? Di oro ed argento, e riportiamo nel nostro paese la massa metallica che avevamo; questo me lo deve certamente consentire. Ora ricorriamo ad un'ipotesi: supponiamo che non avessimo avuto il corso forzoso. L'onorevole Luzzatti risponderà che la nostra condizione di verginità attuale ci costituisce in una condizione migliore di quella in cui ci saremmo trovati quando non ci fosse stato il corso forzoso. Ciò è ingegnoso ma se non possiamo a meno di riscattare i nostri scudi d'argento, bisogna di questi scudi d'argento farne qualche cosa. Volete negare l'efficacia liberatrice allo scudo d'argento nel momento in cui vogliamo accreditare l'argento? L'onorevole Luzzatti dice: facciamo così: prescriviamo che le riserve delle Banche e del Tesoro sieno formate per due terzi d'oro e per un terzo d'argento, presso a poco nelle condizioni del medio metallico che noi possediamo. Mi pare che abbia detto così.

**LUZZATTI.** Precisamente.

**MORANA, relatore.** Ma, domando io, quando le Banche saranno obbligate a pagare, pagheranno in oro od in argento? Pagheranno nell'uno o nell'altro metallo secondo la proporzione dell'uno e dell'altro incasso? Credo che per acconsentire a quanto domanda l'onorevole Luzzatti, il pagamento dovrebbe essere fatto per due terzi in oro e per un terzo in argento. Ma allora risorgerebbero le difficoltà, perchè chi avesse bisogno di 100 lire in oro e non ne ricevesse che 66, dovrebbe andare a cambiare il rimanente, e così si stabilirebbe un aggio fra l'oro e l'argento. Di più, domando all'onorevole Luzzatti, s'egli consentirebbe che nei pagamenti da farsi allo Stato, nei pagamenti e nell'incassi dei vari istituti, il debitore dovesse portare due terzi d'oro ed un terzo d'argento. Egli a questo punto mi dice di no perchè naturalmente vorrebbe che le dogane e le Banche ricevessero i pagamenti totalmente in argento se i debitori volessero in questa specie pagare. Questa è la teoria che gli ho inteso difendere in Commissione.

**LUZZATTI.** E che mantengo anche qui, non cambio mai.

**PRESIDENTE.** Prego di non interrompere.

MORANA, *relatore*. Ma se le casse pubbliche e le Banche dovrebbero ricevere tutto argento, e pagare poi per due terzi in oro ed un terzo in argento, quale sarà la conseguenza, onorevole Luzzatti? La conseguenza sarà che dopo un certo periodo di tempo, le casse degli istituti ricevendo argento e pagando oro, si troverebbero zeppe di argento senza una moneta d'oro, perchè evidentemente se non si possono rifiutare di ricevere i pagamenti tutti in argento, e se devono poi sottostare all'inconveniente ed al disagio di pagare in oro, necessariamente si giungerebbe a questa conseguenza, che ci sarà un momento in cui avranno esaurito tutto il loro oro e non potendo rimettere l'argento in circolazione, questo resterà nelle loro casse senza poterne più uscire.

Ciò mi pare matematicamente evidente; ma c'è di più, si dice: il Governo non può dare in pagamento gli scudi d'argento di conio estero, ed io dico: è vero. Ma l'onorevole Luzzatti sa che ho sostenuto anche famigliarmente con lui quest'opinione, cioè a dire che l'argento di conio forestiero non ha corso legale nel nostro paese. Ma dal momento in cui non ha corso legale, dal momento in cui per effetto della convenzione si arriva a questo inconveniente che cioè, nelle casse dello Stato può entrare l'argento estero, ma non ne può uscire, non so se non sia il caso di dare alla convenzione un'interpretazione razionale, qual è quella di convenire che quest'argento, finchè dura la convenzione e senza che se ne voglia fare la liquidazione, possa essere portato dalle casse di uno Stato nelle casse dell'altro Stato da cui origina. Altrimenti non potrei concepire la convenzione, giacchè se questa moneta non ha corso legale nel proprio Stato, bisogna pure che lo Stato che la riceve qualche cosa ne faccia. Ora che cosa ne dovrebbe fare di questa moneta che non può dare in pagamento se non portarla al baratto presso lo Stato da cui origina? La conseguenza di questa disposizione della convenzione, a mio avviso, non può essere altra che questa: che, cioè, ogni Governo confederato è obbligato a ricevere dagli altri Governi non solo a forma di pagamenti, ma anche a forma di cambio la moneta del proprio conio di argento che gli è presentata durante la convenzione.

Questa non è liquidazione; è cambio, ma credo che il cambio deve necessariamente esser fatto se si vuole impedire che le casse di uno Stato s'ingombrino d'argento di conio estero, senza che esso possa liberarsene.

Del resto, tornando alla nostra tesi, io dico che se si consentisse alla proposta dell'onorevole Luzzatti, cioè che le Banche componessero le loro riserve per 2/3 in oro e per 1/3 in argento senza consentire contemporaneamente, come l'onorevole Luz-

zatti non consente, che esse fossero facilitate a pagare almeno per due terzi in oro e un terzo in argento, la conseguenza evidente sarebbe questa qui: che, dopo una certa serie di introiti e di pagamenti, se gli introiti che ha la Banca li realizza in argento e paga in oro, le sue casse saranno riempite di argento e non ci sarà più mezzo di rimetterlo in circolazione.

Dunque, concludo che, sia perchè non vogliamo disturbar il corso che ha l'argento di nostro conio il quale deve avere l'eguale potenza liberatrice dell'oro, sia perchè queste proposte non sono venute formulate nella Commissione da parte dell'onorevole Luzzatti, io sono dolente di non potere questa volta essere d'accordo con lui, e credo che si debba votare l'articolo così come è proposto dal ministro e dalla Commissione. (*Ai voti!*)

LUZZATTI. Domando di parlare per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

LUZZATTI. Domando di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare contro la chiusura.

LUZZATTI. Parlo contro la chiusura, perchè così ho la occasione di fare una dichiarazione, ed è che questa questione rinnovandosi in un articolo dove si parla del cambio delle Banche, e intorno a questa questione avendo io già proposto alla Camera di presentare un emendamento, e avendolo proposto anche, somigliante al mio, l'onorevole Seismit-Doda, mi sarà facile di mettermi di accordo coll'onorevole Seismit-Doda, e proporre un emendamento che risolva per le Banche questa difficoltà. Risolta che sia per le Banche una questione di questa specie, io non trovo che ci sia nessuna contraddizione, allora, a risolverla anche pel Tesoro, nel modo che sarà stabilito per le Banche.

Quindi mi riservo di formulare l'emendamento e presentarlo alla Commissione, e spero che allora, pensandoci su, potremo trovare d'accordo il modo di risolvere questo problema che è grave. E non è politico; è di circolazione monetaria. (*Rumori*)

MORANA, *relatore*. Ma che politico!

PRESIDENTE. Non essendovi proposte, domando se la chiusura è approvata.

(È approvata.)

Ora rimane l'emendamento degli onorevoli Minghetti, Maurogò nato e Lanza. Ne do lettura:

Art. 1.

« Dal giorno che sarà stabilito con decreto reale, i biglietti consorziali, pur continuando ad avere corso obbligatorio in ogni pagamento, saranno converti-

bili al portatore ed a vista in moneta legale d'oro e d'argento, secondo le disposizioni degli articoli seguenti.

« Cesserà ogni disposizione restrittiva delle contrattazioni in determinate valute metalliche. »

Domando se questo emendamento è appoggiato.

Chi l'appoggia sorga.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, l'onorevole Minghetti ha facoltà di svolgerlo.

**MINGHETTI.** L'onorevole presidente con savio accorgimento ha fatto discutere gli articoli, ma senza metterli ai voti, avvegnachè quest'emendamento che io propongo, andrebbe in sostituzione dei tre primi articoli.

Veramente se vi è cosa che mi avesse dovuto dissuadere dal sostenere quest'articolo, è l'accoglienza che è stata testè fatta alle proposte dell'onorevole mio amico Luzzatti. Ma c'è qualche cosa più che la speranza, o la confidenza di vincere, qui c'è, per me, un profondo convincimento da esprimere. Per me, questa legge (come ho già detto nella discussione generale, onde raccogliero in poche parole quello che mi rimane a dire), per me questa è una legge duplice, contiene due leggi. Con l'una si dice al ministro, io vi autorizzo ad emettere tanta rendita quanta occorre per conseguire 644 milioni, e vi autorizzo a cambiare 600 milioni di carta che sono in circolazione, restandone altri 340 in circolazione temporaneamente e senza corso forzoso, cioè a dire convertibili in moneta metallica. Io m'immagino che chi vota questi articoli di legge che danno al ministro tali facoltà, siccome questi ha la fiducia di riuscire all'abolizione del corso forzoso, gli dà i mezzi di abolire il corso forzoso.

Ci è poi un'altra legge diversa da questa che anzi non ha niente a che fare con questa, ed è quella che dice: i 340 milioni che resteranno temporaneamente in circolazione, invece di essere biglietti consorziali, come sono ora, saranno cambiati, e diventeranno biglietti governativi.

Io vorrei che i miei onorevoli colleghi avessero ben presente all'animo questo, che le due cose sono completamente distinte, e che, sebbene questo disegno le abbia connesse fra loro, nondimeno l'operazione si sarebbe potuta fare egualmente anche non cambiando il biglietto consorziale in biglietto governativo. Io sfido a provarmi che non si poteva fare la medesima operazione, conservando i biglietti consorziali.

Ora la mia proposta è appunto questa, che, mentre si danno al Ministero tutte le facoltà di cui ho parlato, però si mantengano i biglietti consorziali, e si mantengano tanto più inquantochè esplicita-

mente nella relazione del ministro, e ancora maggiormente nel suo discorso dell'altro giorno, egli ha parlato sempre della conservazione di questi 340 milioni di carta come di cosa temporanea. Ora, posto che questo fatto rimane temporaneo, perchè introdurre una innovazione così sostanziale come è quella di mettere in corso una carta governativa? Io per la carta governativa ho una viva e profonda ripugnanza: non ho alcun timore di un ministro piuttosto che di un altro, di un Governo piuttosto che di un altro, ma dico che il torchio nelle mani del Governo mi spaventa, perchè quando abbiamo la facoltà, senza alcun ostacolo o freno, di ottenere delle risorse mediante emissione di nuova carta, è codesta una tentazione grandissima a farlo; e quand'anche non lo fosse, il paese è inclinato a credere che sia più pericolosa la carta governativa che quella delle Banche.

Mi si dirà che le Banche non sono che un lieve ostacolo, che il Governo può vincere e vince quando vuole, e forse è vero; ma pur nondimeno è da considerarsi che il dover ottenere la sanzione di sei istituti, di cui quattro hanno degli azionisti interessati all'esistenza e prosperità loro, è sempre un ostacolo che rassicura in parte il paese contro i pericoli della carta governativa.

Io mi fermo qui, perchè se l'onorevole ministro volesse entrare nei particolari, se volesse parlarli del come farebbe il cambio dei primi 640 milioni e il cambio quotidiano degli altri 340 milioni, io sarei pronto a discutere di tutta questa materia; ma siccome la Camera è impaziente io mi sto fermo al principio. Se egli mi facesse queste obiezioni, mi obbligherà a spiegargli allora come tutto ciò riesca facilissimo; ma qui si tratta unicamente come ho detto di un principio, si tratta di dare non solo l'approvazione ad un disegno di legge per abolire il corso forzoso, ma anche l'approvazione di un altro disegno di legge per stabilire che 340 milioni, che rimangono in circolazione, debbano essere governativi, e non delle Banche. Io quindi fermo le mie considerazioni, e assecondato dagli onorevoli colleghi Maurogonato e Lanza, che mi hanno fatto l'onore di firmare il mio emendamento, propongo alla Camera si conservino i biglietti attuali senza innovazione.

*Un deputato a sinistra.* Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Non posso accordare facoltà di parlare ad altri che al relatore ed all'onorevole ministro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**MORANA, relatore.** Io non darò occasione all'onorevole Minghetti di rientrare nella discussione per fare un lungo discorso come ei ha detto che farebbe quando opporessimo a lui delle difficoltà. Per

parte della Commissione io debbo dichiarare che noi respingiamo l'emendamento Minghetti per due ragioni. Egli, per antica e vecchia abitudine, crede che il biglietto consorziale sia il migliore. Molti di noi, per antica e vecchia credenza, credono che il biglietto stampato dallo Stato sia il migliore; e siccome in questo momento, sgraziatamente, il partito al quale apparteniamo si trova d'avere la responsabilità degli affari, perciocchè il Governo esce dal partito che ha questa lunga abitudine di credere il biglietto governativo migliore, così dobbiamo insistere nella nostra antica credenza tenendo ferma ed alta la nostra bandiera. Detto ciò, devo soggiungere che per quanto l'onorevole Minghetti ritorni sopra l'argomento del torchio, e della tentazione che può avere il Governo di stampare biglietti più di quanto gli sia lecito, io debbo colla stessa ostinazione dire a lui che se fosse, egli o il suo partito, al Governo, gli darei la facoltà di stampare quanti biglietti volesse, sicuro che l'onestà dell'onorevole Minghetti e degli uomini del suo partito, non tollererebbe che fosse stampato un solo biglietto di più di quanti ne avrebbe autorizzati il Parlamento. E siccome farei questo con lui, non so perchè noi non dovremmo farlo col Governo dei nostri amici. Quindi noi insistiamo perchè il Consorzio sia abolito, e con esso scompare quella specie di protezione che un'associazione di banchieri privati accorda allo Stato, perchè crediamo che lo Stato non abbia bisogno nè di avallo, nè di protezione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**MINISTRO DELLE FINANZE.** Leggendo l'emendamento degli onorevoli Minghetti, Maurogò nato e Lanza, si vede chiaro che il pensiero dei proponenti è favorevole al mantenimento del consorzio istituito dalla legge del 1874.

Il consorzio rimarrebbe in vigore come è costituito da quella legge, e continuerebbero a rimanere in circolazione 340 milioni di biglietti consorziali. Ora io dirò brevemente alla Camera i motivi per quali noi abbiamo posto come base fondamentale del progetto che si discute lo scioglimento del consorzio degli istituti di emissione. Questi motivi sono d'ordine finanziario e di convenienza amministrativa. I motivi d'ordine finanziario sono due; il primo consiste nel risparmio che il bilancio dello Stato viene a fare delle annualità di 3,800,000 lire che si paga al consorzio.

Il secondo motivo d'ordine finanziario è, che assumendosi direttamente lo Stato il baratto dei biglietti, viene godere del vantaggio dei biglietti che non si presentano al cambio: vantaggio aleatorio che può essere di cento mila lire, come di uno o più

milioni. Allorchè si tratta di abolire il corso forzoso, mi pare che veramente cessi la ragione di esistere di questo Consorzio. Questo Consorzio fu benissimo istituito allorchè si trattava di dare delle norme alla circolazione cartacea sotto il corso forzoso; ma quando il Governo si accinge a liberarsi del corso forzoso, e sottentra esso direttamente nel suo debito verso il paese, io non so per verità riconoscere la necessità della continuazione del Consorzio, e tanto più abbiamo il dovere di farlo cessare, perchè vi è un vantaggio finanziario sul quale abbiamo fatto assegnamento. Vi sono inoltre delle ragioni di ordine e di economia amministrativa, imperocchè laddove continuasse ad esistere il Consorzio, il baratto dei biglietti ed il ritiro della carta dovrebbero farsi dal Consorzio medesimo, al quale lo Stato dovrebbe versare le somme in valuta metallica corrispondente ai mutui del corso forzoso, ed in questo caso potrebbe crearsi un dualismo, un conflitto di interessi tra le Banche e lo Stato, imperocchè le Banche porrebbero ogni interesse a mantenere più lungamente in circolazione la carta loro anzichè la carta dello Stato.

È per questi motivi dunque che noi abbiamo creduto cessate ormai le funzioni del Consorzio degli istituti, ed abbiamo cominciato col proporre nel primo articolo di questo progetto lo scioglimento del Consorzio. Se la Camera sarà d'accordo, come io mi auguro, nel concetto del Governo, che il Consorzio debba cessare, diventa secondaria la questione, se i biglietti che restano in circolazione debbano portare l'etichetta del Consorzio o quella dello Stato; sino a che questi biglietti saranno in circolazione, resteranno consorziali apparentemente; l'innovazione di diritto deriva dalla legge, pur continuando i biglietti a circolare coll'intestazione che hanno, ma quando si dovessero sostituire, è evidente che sarebbero sostituiti con biglietti di nuova forma.

Dette queste brevi e semplicissime ragioni, mi pare che sia abbastanza chiaro che non potremmo accettare l'emendamento stato proposto senza sconvolgere le basi della legge in discussione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti.

**MINGHETTI.** Dirò poche parole perchè la Camera vuole andare avanti, ed io non voglio trattenerla. Sono veramente rammaricato che si faccia una questione di partito su questo emendamento. È verissimo che io sostenni sempre questo, e che l'onorevole Morana ha sostenuto sempre il pensiero opposto, ma veramente sembrava che si volesse passar sopra questioni di partito...

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1881

MORANA, *relatore*. Non l'ho detto io, l'ha detto lei.

MINGHETTI. In secondo luogo non è questione di onestà; forse mi sarò male spiegato, ma non è che si dubiti, nè credo che nessuno abbia dubitato mai (i nostri oppositori di noi, e noi dei nostri oppositori che sono al Governo) che si voglia usare del torchio senza il consenso del Parlamento.

Ciò che teme il paese è questo: che quando vi è la carta governativa e lo Stato si trova in condizioni difficili (nelle quali, per esempio, un prestito non possa farsi se non a condizioni durissime, o in cui si dovessero imporre delle tasse che tormentassero le popolazioni) avendo senza ostacolo alcuno a propria disposizione il torchio, il Parlamento stesso autorizzasse con facilità questa emissione. (*Rumori e interruzioni*)

*Voci* Occorre una legge!

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MINGHETTI. Abbiamo pazienza. Vedete che cos'è la sorte delle cose umane; questo principio della carta di Banche non governativa discusso tante volte, così lungamente e tante volte votato dalla Camera, oggi in questa circostanza espresso da me pare che sia un'enormità la quale non abbia il senso comune. Io persisto a credere ancora sia la più razionale delle soluzioni, col permesso di coloro che m'interrompono.

Dunque lasciamo da parte le questioni di partito, lasciamo da parte le questioni d'onestà, che non c'entrano, e veniamo alle due obiezioni dell'onorevole ministro, che non ha parlato di partiti nè punto nè peccò, ed ha avuto perfettamente ragione, che non ha parlato punto di onestà, perchè naturalmente sentiva bene che non ci poteva essere...

MORANA, *relatore*. Chiedo di parlare per fatto personale.

MINGHETTI... là dentro neppure l'ombra di questa questione. Egli ci ha parlato soltanto di ragioni finanziarie e di ragioni di convenienza. Quanto alle finanziarie, secondo lui, si economizzano 3,800,000 lire. Ma non sono più 3,800,000 lire che si pagherebbero al Consorzio delle Banche, sono 1,360,000, imperocchè già 640 milioni di carta sarebbero ritirati; si paga in proporzione di quelli che sono in circolazione, oltredichè la spesa che il Governo deve fare per creare i nuovi biglietti sarebbe evitata.

L'onorevole ministro ha detto in secondo luogo che il Governo non potrebbe più godere i vantaggi che gli verranno dal non presentarsi al cambio una quantità di biglietti. Qui non voglio entrare nella questione giuridica perchè sarebbe troppo scabrosa, ma non capisco la differenza: purchè il Governo faccia lui il ritiro della carta che vuole estinguere

in entrambi i modi, può gratuitamente usufruire questo vantaggio. È evidente che nulla è cambiato; è detto che riceve i biglietti, che li cambia e che li brucia; dunque non cambia quelli che non si presentano, non mi sembra che la ragione finanziaria vi sia.

Io non veggio nessuna ragione, perchè dei 640 milioni che il Governo riceve, e coi quali vuole estinguere altrettanta carta, il cambio debba esser fatto dalla Banca e non dal Governo; per cui confesso che le due obiezioni che mi ha fatto l'onorevole ministro non mi persuadono. Del resto io non voglio tediare la Camera ulteriormente.

Il mio scopo era soltanto questo, che dopo aver sostenuta nella Commissione questa tesi, che io desiderava e desidero, che il mio paese non entri nella via della carta governativa, io non volevo che la Camera procedesse ad un voto, senza che almeno avessi fatta sentire questa mia dichiarazione; dopo la quale non ho altro da aggiungere, e mi pare che sia ora di andare ai voti.

*Voci*. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Dunque ritira, o mantiene il suo emendamento?

MINGHETTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Avendo molti deputati domandato la chiusura chiedo se la Camera intende che la discussione continui su questo emendamento.

Chi intende che la discussione continui è pregato di alzarsi.

(Non è approvato.)

La Camera non intende di continuare la discussione su questo argomento.

L'onorevole Morana ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo prego d'indicare e di attenervisi strettamente.

MORANA, *relatore*. Sarò brevissimo. L'onorevole Minghetti mi ha frainteso, o ha dato alle mie parole un significato diverso da quello che io ho inteso dar loro, quindi io credo mio dovere di fornire a lui ed alla Camera una spiegazione. Egli ha detto aver io portato la questione sopra un terreno di partito. Ma niente affatto! Io l'ho dichiarato l'altro giorno che in questa questione non vedo partiti. Anzi sarei io, che con mio rammarico dovrei rimproverare all'onorevole Minghetti di aver portato questa questione sopra un terreno di partito. Egli ve l'ha portata l'altro giorno ed oggi, quando ha detto che altre volte l'aveva vinta questa questione, che dal suo lato si era pensato sempre così com'egli oggi pensa. Egli riconosceva però per lealtà che noi del nostro campo avevamo sempre pensato in modo diverso. Anche oggi ha detto di aver pensato sempre così. Quindi s'egli ha pensato sempre così è lo ha



potuto rammentare alla Camera, io credevo che fosse lecito anche a me di rammentare che noi avevamo pensato sempre diversamente dall'onorevole Minghetti in tale questione.

Dunque da questo lato non poteva rimproverarmi. Non poteva poi fare allusioni di onestà o no quasi che l'avessi sollevata io tale questione. Ripeto: sono stati l'onorevole Minghetti e, più specialmente, l'onorevole Maurogò nato, i quali l'altro giorno hanno parlato in una maniera misteriosa del torchio. E dopo l'onorevole Minghetti, che ne aveva parlato in una maniera veramente nebulosa, l'onorevole Maurogò nato è venuto a chiarire il pensiero ed è venuto a dire: ma insomma un Governo quando ha il torchio in mano può fare dei biglietti. Allora io dissi: ma intendiamoci bene, può fare dei biglietti, o coll'autorizzazione del Parlamento, o senza. Che possa farli senza questa autorizzazione è una cosa che non la posso ammettere, perchè sarebbe cosa da codice penale. Nell'altra ipotesi poi, quando il Parlamento accorda quest'autorizzazione, sia il torchio in mano del Governo o sia nelle mani del consorzio, quando il Parlamento crede di autorizzare questo modo di far debiti, è padrone di farlo. Dunque se per parte mia feci allusioni a quel che ci può essere di onesto o disonesto, l'ho fatto solo perchè fui richiamato su questa via dalle parole più specialmente dette l'altro giorno dall'onorevole Maurogò nato.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti per fatto personale.

**MINGHETTI.** Non partito, ma storia: non onestà, ma tentazione non di un ministro, non di un Governo, ma di un'Assemblea di uno Stato; ecco la mia idea.

Io avrò parlato nebuloso, ma mi pareva di aver parlato chiarissimo; mi pareva di aver sempre sostenuto questo concetto, che nell'opinione dei popoli e nella storia stessa c'è questo sentimento. Non parlai d'individui.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurogò nato.

**MAUROGÒNATO, per fatto personale.** È verissimo che nella tornata del 4, parlando su di questo argomento, ho addotto le ragioni medesime che ha esposto oggi l'onorevole Minghetti, ed io ho anche aggiunto che potrebbe accadere che in momenti difficili, nell'interesse dello Stato, il Governo si trovasse trascinato ad usare del torchio, senza averne ottenuta l'autorizzazione. Ho citato alcuni esempi di questa specie di arbitrii del potere esecutivo, esempi recenti pei quali la Camera diede un *bill* d'indennità. Non ricordo che l'onorevole Morana siasi opposto, e molto meno che abbia provocato un voto di sfiducia in occasione di questi fatti.

Io ho sempre pensato e riconosciuto che tutti i ministri d'Italia passati, presenti, e non dubito anche futuri, furono e saranno sempre onestissimi; ma ho detto che può accadere in qualche momento eccezionale, in circostanze molto gravi, che il Governo, essendo chiuse le Camere, sia costretto a valersi in via provvisoria di questo mezzo, salvo poi a chiedere l'approvazione alla Camera. Ma del resto vi sono ben altre più importanti ragioni, per le quali io ho combattuto sempre il biglietto governativo, seguendo in ciò l'esempio della Francia e dell'Inghilterra, le quali respinsero sempre il sistema della carta di Stato o vollero che ci fosse tra il Governo ed il paese il controllo delle Banche nazionali.

**PRESIDENTE.** Ora, dunque, verremo ai voti. Come la Camera ha udito, si sono ora discussi tutti e tre i primi articoli del disegno di legge. A questi tre articoli sono contrapposti due emendamenti; uno dell'onorevole Nervo che riguarda soltanto l'articolo primo; e quindi l'emendamento degli onorevoli Minghetti, Maurogò nato e Lanza, che respinge i tre primi articoli sostituendovi il seguente:

« Art. 1. Dal giorno che sarà stabilito con decreto reale, i biglietti consorziali, pur continuando ad avere corso obbligatorio in ogni pagamento, saranno convertibili al portatore ed a vista in moneta legale d'oro e d'argento, secondo le disposizioni degli articoli seguenti.

« Cesserà ogni disposizione restrittiva delle contrattazioni in determinate valute metalliche. »

Questo emendamento, come quello che più si scosta dal disegno di legge ha la precedenza nella votazione, ed io debbo parlo ai voti per il primo.

Domandano su questo emendamento la votazione nominale gli onorevoli De Cristoforo, Mezzanotte, Cordova, Fabrizi Paolo, Giacomelli, Sprovieri, Giovagnoli, Zeppa, Colaianni, Maffei, Elia, Massarucci, Grassi, Di Pisa, Fazio Enrico, Riolo, Francica, Lioy Giuseppe, Gattelli.

Si procede dunque alla votazione. Coloro i quali approvano l'emendamento Minghetti risponderanno *sì*, quelli che lo respingono risponderanno *no*.

Prego gli onorevoli deputati di non allontanarsi dall'Aula, perchè, nell'ipotesi che l'emendamento dell'onorevole Minghetti non sia approvato, vi è ancora un'altra domanda di votazione nominale sull'articolo 1. (*Movimenti*)

Prego altresì gli onorevoli deputati di volere fare silenzio, altrimenti i segretari non possono sentire i voti che si danno.

Si farà la chiama.

(*Il segretario Ferrini, fa la prima e la seconda chiama.*)



LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1881

## Risposero no:

Abignente — Alli-Maccarani — Alvisi — Amadei — Antonibon — Aporti — Arbib — Arisi.

Baccarini — Baccelli — Bajocco — Ballanti — Baratieri — Bardoscia — Basso — Berardi Filippo — Berio — Bernini — Berti Domenico — Berti Ferdinando — Billia — Bizzozero — Bonacci — Bonoris — Borguini — Borrelli Davide — Boruso — Branca — Brunetti — Buonavoglia.

Cafici — Cagnola Francesco — Cairoli — Cancellieri — Canzi — Capilongo — Capo — Cappelli — Carancini — Carcani — Carnazza-Amari — Castellano — Cattani-Cavalcanti — Cavallini — Cerrulli — Cherubini — Chidichimo — Chigi — Cocconi — Cocozza — Colombini — Coppino — Cordova — Correale — Cutillo.

Damiani — Dari — Davico — De Bassecourt — De Cesaris — De Dominicis — Del Giudice — Dell'Angelo — Della Croce — Del Prete — Del Zio — Delvecchio — Depretis — De Renzis — De Risseis — De Rolland — Di Balme — Di Belmonte Gioachino — Di Pisa — Di San Giuseppe — Di San Donato — Di Sant'Onofrio — Doglioni.

Elia.

Fabbrici — Fabris — Fabrizj Nicola — Fabrizj Paolo — Falco — Faldella — Fano — Farina Nicola — Favara — Fazio Enrico — Fazio Luigi — Ferracciù — Ferrari Luigi — Ferraris — Ferrati — Ferrini — Filii Astolfone — Folcieri — Foppoli — Fortis — Fortunato — Francica — Franzosini — Frenfanelli.

Gagliardo — Gattelli — Gattoni — Genin — Gerardi — Germanetti — Geymet — Giacomelli — Giera — Giovagnoli — Giovannini — Goggi — Gorio — Grimaldi — Gritti — Guala.

Imperatrice — Incagnoli — Indelicato — Indelli.

Lacava — Lanzara — La Porta — La Russa — Lazzaro — Leardi — Licoy Giuseppe — Lorenzini — Lovito — Lualdi — Lucchini Giovanni — Lugli — Luporini — Luzzani — Luzzatti.

Macry — Maffei Alberto — Maffei Nicolò — Majocchi — Maldini — Mameli — Mantellini — Maranea — Marazio — Marchiori — Mariotti — Martelli — Martini Ferdinando — Martini Giovanni Battista — Marzotto — Mascilli — Massarucci — Masselli — Mazza — Mazzarella — Meardi — Melchiorre — Menichini — Merzario — Mezzanotte — Miceli — Monzani — Morana — Morini — Moscatelli — Mussi.

Napodano — Nervo — Nicastro — Nicotera — Nocito.

Odescalchi — Oldone — Oliva — Olivieri — Orilia.

Pacelli — Pauattoni — Paadolfi — Parenzo — Parpaglia — Pastore — Pedroni — Pellegrini — Pelloux — Pepe — Pianciani — Pierantoni — Plebano — Polti.

Raffaele — Raggio — Ramco — Rinaldi — Riola Riolo — Roberti — Romano Giuseppe — Romeo — Ronchei — Ronchetti Tito.

Saluzzo — Sanguineti Giovanni Antonio — Sani — San Martino — Savini — Sciacca della Scala — Seismit-Doda — Serazzi — Serra Tito — Serra Vittorio — Sforza-Cesarini — Simeoni — Sole — Solidati-Tiburzi — Sonnino-Sidney — Sorrentino — Spantigati — Sperino — Sprovieri — Squarcina.

Taiani Diego — Tedeschi — Toscanelli — Trevisani — Trinchera — Trompeo — Turella.

Vacchelli — Valsecchi — Varè — Villa — Villani.

Zappa — Zuccaro.

## Risposero sì:

Albini.

Barracco Giovanni — Basteris — Berardi Tiberio — Biancheri — Bianchi — Bonghi — Bonvicini — Bordonaro Chiaromonte — Borelli Bartolomeo — Borromeo — Briganti-Bellini.

Chimirri — Chinaglia — Colleoni.

De Blasio Luigi — De Zerbi — Di Lenna — Di Revel — Di Teano — Donati.

Emo Capodilista.

Faina Eugenio — Falconi — Farinola — Favale — Finzi — Fornaciari.

Gessi — Gorla.

Lanza — Licoy Paolo.

Mari — Massari — Mattei — Maurogònato — Messedaglia — Minghetti — Mocenni.

Negri.

Papadopoli Angelo — Pavoncelli — Peruzzi — Piccinelli

Riberi Antonio — Ricotti — Rizzardi — Roman Jacur — Roncalli — Ruspoli Augusto.

Samarelli — Serafini — Serena — Spalletti — Suardo.

Tenani — Tittoni.

Viarana — Visconti-Venosta.

## Assenti:

Acquaviva — Adamoli (in congedo) — Agostinelli — Alario — Angeloni (in congedo) — Arcieri — Arese (in congedo) — Argenti — Avati.

Balestra — Barazzuoli — Barracco Luigi — Basetti Atanasio — Basetti Giovan Lorenzo (in congedo) — Bassi — Berti Ludowico — Billi — Borto-

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — 2<sup>a</sup> TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1881

lucci — Boselli — Botta — Bovio — Broccoli — Buonomo.

Cadenazzi — Cagnola Giovanni — Calciati — Camici — Caminneci — Campostrini (in congedo) — Cannella — Cantoni — Capozzi — Capponi — Cardarelli — Carrelli — Castoldi — Cavaignari — Cavalletto (ammalato) — Cavallotti — Ceci — Cesia — Chiaves — Ciardi — Cocco-Ortu — Codronchi — Colaianni — Colesanti — Comin — Compans — Correnti — Corsini — Corvetto — Crispi — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Curioni.

D'Arco — De Cristofaro — Della Cananea — Della Rocca — Della Somaglia — Delle Favare (in congedo) — De Sanctis — De Vitt — Di Baucina — Di Belmonte Gaetano — Di Blasio Scipione (ammalato) — Di Carpegna — Di Casalotto — Di Gaeta — Diligenti — Dini — D'Ippolito — Di Rudini — Di Sambuy (ammalato) — Di Santa Croce — Di Sant'Elisabetta — Di Villadorata.

Ercolani — Ercole (in congedo).

Fabbricotti — Faina Zeffirino — Fara — Faranda — Farina Luigi Emanuele — Ferrari Carlo (in congedo) — Filopanti (in congedo) — Florena — Frescot — Friscia (in congedo) — Fusco.

Gaetani di Laurenzana — Garibaldi Giuseppe — Garibaldi Menotti — Genala — Ghiani-Mameli — Giordano — Golia — Gori-Mazzoleni — Grassi — Greco — Grossi — Guevara Suardo — Guiccioli.

Inghilleri — Isolani.

Lacapra — Lagasi (in congedo) — Libetta — Lolli — Lucca — Luchini Odoardo — Lunghini — Luscia.

Maggi — Mancini — Mangilli — Marolda-Petilli — Martelli-Bolognini — Martinelli — Martinotti — Marzi — Massa — Maurigi (in congedo) — Mazziotti — Mellerio (in congedo) — Melodia (in congedo) — Milon (ammalato) — Minucci — Molino — Mordini (in congedo) — Morelli — Mori.

Nanni.

Omodei.

Pace — Panzera — Papadopoli Nicola — Parisi-Parisi (in congedo) — Pasquali (in congedo) — Paternostro — Patrizii — Pellegrino — Perazzi — Pericoli — Perrone — Petruccelli (in congedo) — Picardi — Piccoli — Pirisi-Siotta — Plutino Agostino — Plutino Fabrizio — Podestà (in congedo) — Polvere — Puccioni (ammalato) — Pulcrano.

Quartieri.

Ranieri — Riberi Spirito — Ricci (in congedo) — Righi (in congedo) — Robecchi — Romano Gian Domenico — Ronchetti Scipione — Ruggieri — Ruggiero — Ruspoli Emanuele.

Sacchetti — Saladini — Salaris — Salemi-Oddo — Sambiasse — Sandonini (in congedo) — Sanguinetti Adolfo — Secondi — Sella — Serristori — Severi — Siccardi — Simonelli — Simoni — Solimbergo — Solinas Apostoli — Sonnino Giorgio — Soro-Pirino — Spaventa.

Taiani Raffaele — Tenerelli — Toaldi — Torrigiani — Tortorici — Tranfo — Tumminelli-Conti. Ungaro (in congedo).

Vastarini-Cresi — Vayra (in congedo) — Visocchi — Vollaro — Zanardelli — Zucconi.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione. Si procederà alla numerazione dei voti. (*Si fa la numerazione*)

Prego gli onorevoli deputati di prendere il loro posto e di far silenzio.

Proclamo il risultato della votazione nominale sopra l'emendamento degli onorevoli Minghetti, Maurogò nato e Lanza.

Presenti . . . . . 298

Votanti . . . . . 297

Risposero *no* . . . . . 238

Risposero *sì* . . . . . 59

Si astenne . . . . . 1

(La Camera respinge l'emendamento.)

Ora verremo alla votazione successiva dei vari articoli.

All'articolo 1, come ho già detto e ripetuto, l'onorevole Nervo ha presentato un emendamento che non è stato accettato nè dalla Commissione, nè dall'onorevole ministro. Domando all'onorevole Nervo se egli mantiene quest'emendamento o se lo ritira.

**NERVO.** Siccome si tratta dell'annullamento di 49 milioni di rendita depositati a garanzia del Consorzio, io m'aspettava dall'onorevole relatore della Commissione una risposta più chiara a questo riguardo. Ma non volendo far perder tempo alla Camera, dichiaro che se l'onorevole ministro delle finanze vorrà assicurarci che nel regolamento per l'esecuzione di questa legge saranno messe le disposizioni necessarie per l'annullamento di questa rendita, cosa regolarissima perchè si parla di annullamento di biglietti...

**PRESIDENTE.** Onorevole Nervo, non si tratta di fare un discorso, ma solo di dichiarare se mantiene o ritira il suo emendamento.

**NERVO.** Ma io debbo dire le ragioni per le quali ritiro...

**PRESIDENTE.** Scusi; ora è finita la discussione; ella deve rispondere soltanto con un *sì* o con un *no*.

**NERVO.** Non essendo presente l'onorevole ministro delle finanze, io lo ritiro. (*Bravo! — Si ride*)

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1881

**PRESIDENTE.** Rimane da votarsi l'articolo primo, di cui do ancora una volta lettura:

Il Consorzio degli istituti di emissione istituito dalla legge 30 aprile 1874, n° 1920 (serie 2ª) sarà sciolto col 30 giugno 1881.

A partire dal 1° luglio 1881 i biglietti consorziali che si troveranno in circolazione costituiranno un debito diretto dello Stato.

Cesserà, dalla stessa data, l'assegnazione annua sul bilancio dello Stato a favore del Consorzio, e sarà ritirata la rendita dello Stato data dal Governo a garanzia dei biglietti consorziali in virtù delle leggi 19 aprile 1872, n° 759 (serie 2ª) e 30 aprile 1874, n° 1920 (serie 2ª).

Sopra questo articolo 1 è stata chiesta la votazione nominale. (*Eh! eh! — Rumori*)

Prego di far silenzio.

È chiesto dagli onorevoli Piccinelli, Della Somaglia, Avati, Faina Eugenio, Cavagnari, Berardi Tiberio, Di Revel, Farinola, Capozzi, Curioni, Martini G. B., Acquaviva, De Zerbi, Briganti-Bellini, Broccoli, Papadopoli, Romanin-Jacur.

Coloro i quali approvano l'articolo 1, di cui ho dato lettura, risponderanno sì, coloro che lo respingono risponderanno no. (*Conversazioni — Voci. Ai posti!*)

Prego di far silenzio.

Non si comincerà la chiama finchè tutti non siano ai loro posti.

Si farà la chiama.

(*Il segretario Mariotti fa la chiama — Alcuni deputati s'avviano per uscire*)

Prego i signori deputati di non allontanarsi, perchè si deve poi procedere alla seconda chiama.

Si fa la seconda chiama.

(*Il segretario Mariotti fa la seconda chiama.*)

Risposero sì:

Abignente — Acquaviva — Alli Maccarani — Alvisi — Amadei — Antonibon — Aporti — Arbib — Arisi — Avati.

Baccarini — Baccelli — Bajocco — Balestra — Ballanti — Baratieri — Bardoscia — Baracco Giovanni — Basso — Basteris — Berardi Filippo — Berardi Tiberio — Berio — Bernini — Berti Domenico — Berti Ferdinando — Bianchi — Billia — Bizzozzo — Bonacci — Bonoris — Bonvicini — Bordonaro Chiaromonte — Borgnini — Borromeo — Borruso — Bortolucci — Boselli — Branca — Briganti Bellini — Broccoli — Brunetti — Buonavoglia.

Cafici — Cagnola Francesco — Cairoli — Campostrini — Cancellieri — Canzi — Capilongo — Capo — Capozzi — Cappelli — Carcani — Car-

nazza-Amari — Castellano — Cattani-Cavalcanti — Cavagnari — Cavallini — Celesia — Cerulli — Cherubini — Chidichimo — Chigi — Chinaglia — Chimirri — Cocconi — Cocozza — Colaianni — Colleoni — Colombini — Coppino — Cordova — Correale — Crispi — Curioni — Cutillo.

Damiani — Dari — Davico — De Bassecourt — De Blasio Luigi — De Cesaris — De Dominicis — Del Giudice — Dell'Angelo — Della Croce — Della Somaglia — Del Prete — Del Zio — Delvecchio — Depretis — De Riseis — De Rolland — De Zerbi — Di Balme — Di Belmonte — Di Lenna — Dini — Di Pisa — Di Revel — Di San Donato — Di Sant'Onofrio — Di Teano — Doglioni — Donati.

Elia — Emo Capodilista.

Fabbrici — Fabris — Fabrizj Nicola — Fabrizj Paolo — Faina Eugenio — Falco — Falconi — Faldella — Fano — Farina Nicola — Farinola — Favara — Fazio Enrico — Fazio Luigi — Ferracchiù — Ferrari Luigi — Ferraris — Ferrati — Ferrini — Fili-Astolfone — Finzi — Folcieri — Foppoli — Fornaciari — Fortis — Fortunato — Francica — Frenfanelli.

Gagliardo — Gattoni — Genin — Gerardi — Germanetti — Gessi — Geymet — Giacomelli — Giera — Giovagnoli — Giovannini — Goggi — Gorio — Gorla — Grimaldi — Gritti — Guala.

Imperatrice — Incagnoli — Indelicato — Indelli — Inghilleri.

Lacava — Lanza — Lanzara — La Porta — La Russa — Lazzaro — Leardi — Licij Giuseppe — Licij Paolo — Lorenzini — Lovito — Lualdi — Lucchini Giovanni — Luchini Odoardo — Lugli — Luporini — Luzzani — Luzzatti.

Macry — Maffei Alberto — Maffei Nicolò — Majocchi — Maldini — Mameli — Mancini — Mantellini — Maranea — Marazio — Marchiori — Mariotti — Martelli — Martini Ferdinando — Marzi — Marzotto — Mascilli — Massari — Massarucci — Masselli — Mattei — Maurogòsto — Mazza — Mazzarella — Meardi — Melchiorre — Menichini — Merzario — Mezzanotte — Miceli — Minucci — Mocenni — Monzani — Morana — Morini — Moscatelli — Mussi.

Napodano — Negri — Nervo — Nicastro — Nicotera — Nocito.

Odescalchi — Oddone — Oliva — Olivieri — Orilia.

Pacelli — Panattoni — Pandolfi — Parenzo — Parpaglia — Pastore — Pavoncelli — Pedroni — Pellegrini — Pelloux — Pepe — Perrone — Peruzzi — Pianciani — Piccinelli — Pierantoni — Plebano — Polti — Pullè.

Raffaele — Raggio — Ranco — Riberi Antonio

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1881

— Ricotti — Rinaldi — Riola — Riolo — Rizzardi — Roberti — Romanin-Iacur — Romano Giuseppe — Romeo — Roncalli — Ronchei — Ronchetti Tito — Ruspoli Augusto.

Saluzzo — Samarelli — Sanguineti G. Ant. — Sani — San Martino — Savini — Seismit-Doda — Serafini — Serazzi — Serena — Serra Tito — Serra Vittorio — Serristori — Sforza-Cesarini — Simeoni — Sole — Solidati-Tiburzi — Sonnino Giorgio — Sonnino Sidney — Sorrentino — Spalletti — Spantigati — Spaventa — Sperino — Sprovieri — Squarcina — Suardo.

Taiani Diego — Tedeschi — Tenani — Tittoni — Toscanelli — Trevisani — Trinchera — Trompeo — Turella.

Ungaro.

Vacchelli — Valsecchi — Varè — Viarana — Villa — Villani — Visconti-Venosta — Visocchi. Zeppa — Zuccaro.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione; si procederà alla numerazione dei voti.

Proclamo il risultato della votazione nominale sull'articolo 1:

Presenti . . . . .	311
Votanti . . . . .	310
Risposero sì . . . . .	310
Risposero no . . . . .	nessuno
Si astenne . . . . .	1

(La Camera approva l'articolo 1.)

Art. 2.

Il Consorzio consegnerà all'amministrazione del Tesoro dello Stato, entro il 30 giugno 1881, l'officina in cui si fabbricano i biglietti consorziali con tutte le dotazioni di macchine, utensili, mobili e materie prime o ausiliarie di cui sarà allora fornita; e le consegnerà inoltre nello stesso termine i biglietti consorziali di nuova fabbricazione, destinati a servire di scorta pel cambio dei biglietti logori.

Il Tesoro dello Stato pagherà al Consorzio l'indennità che gli fosse dovuta pel valore di costo delle dotazioni onde l'anzidetta officina è fornita, dedotta la parte già ammortizzata, e pel prezzo di stima dei biglietti di nuova fabbricazione consegnati in virtù del presente articolo, e di quelli in circolazione al 30 giugno 1881.

Tre arbitri designati uno dal Governo, l'altro dal Consorzio, e il terzo dai due primi stabiliranno in modo inappellabile se ed in qual misura l'indennità anzidetta sarà dovuta.

Chi approva questo articolo è pregato di alzarsi. (È approvato.)

Art. 3.

I biglietti già consorziali godranno del corso legale in tutto il territorio dello Stato, in ogni sorta di pagamento, ma saranno convertibili al portatore ed a vista in moneta legale d'oro e di argento secondo le disposizioni degli articoli seguenti.

Cesserà ogni disposizione restrittiva delle contrattazioni in determinate valute metalliche.

Chi approva questo articolo è pregato di alzarsi. (È approvato.)

#### ANNUNCIO DI UNA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO GIOVANNI LORENZO BASETTI.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Basetti Giovanni Lorenzo ha inviato alla Presidenza un disegno di legge di cui egli è iniziatore, il quale sarà trasmesso agli uffici perchè ne ammettano la lettura.

La seduta è levata alle 6 50.

*Ordine del giorno per la tornata di sabato.*

(Alle ore 2 pomeridiane.)

1° Seguito della discussione dei disegni di legge: Provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso.

Discussione dei disegni di legge:

2° Concorso dello Stato nelle opere edilizie della città di Roma;

3° Provvedimenti per la città di Napoli.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1881 — Tip. Eredi Botta.





